

# La visione degli altri

## XVI Medioevo moderno



Roberto Buscarini

XVI

Medioevo moderno

Conversazione con il Prof. Mancuso. L'ingresso del male nel mondo.

Arthur Schopenhauer.

La visione nichilista del prof. Umberto Galimberti.

Sigmund Freud, la nascita della psicoanalisi

Carl Gustav Jung, la rivoluzione culturale.

L'interpretazione odierna di Freud.

## Conversazione con il Prof. Mancuso. L'ingresso del male nel mondo.

Prof. Mancuso, che definizione darebbe di sé stesso?

*Prof. Mancuso:* La stessa che ha dato di sé stesso Norberto Bobbio! Non mi considero né ateo né agnostico, mi considero un uomo di ragione, non di fede. So di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare e che le religioni interpretano in vari modi... lasciato scritto e pubblicato il giorno seguente la sua morte.

Lei pensa che sia importante questa connessione che un padre del pensiero laico fa tra ragione e mistero?

*Prof. Mancuso:* Solitamente la connessione è che la ragione produce certezze, la fede produce misteri. Bobbio capovolge il discorso. La ragione onestamente esercitata, che vuole vedere tutto, sia la tesi sia l'antitesi, produce anch'essa misteri.

Riprende una prospettiva di altri grandi uomini di ragione.

*Prof. Mancuso:* La differenza tra il credente e il non credente si può ridurre alla fiducia che l'enigma della vita abbia o meno una soluzione al di là del tempo e dello spazio. Questa fiducia, che altro potrebbe essere se non il superamento della ragione?

Si corre il rischio di cadere nell'irrazionalità.

*Prof. Mancuso:* No, se il fine è comprendere che il nostro rapporto con il tutto non è catturabile dal pensiero umano.

A suo avviso, la ragione, debitamente esercitata, potrebbe arrivare all'esistenza di Dio?

*Prof. Mancuso:* No, la ragione non può dimostrare l'esistenza di Dio! Così come la fede non può dimostrare la non esistenza di Dio!

In questo modo il cerchio non si chiude né con la ragione né con la fede.

*Prof. Mancuso:* Ciascuno di noi, se vuole capire il senso della propria esistenza, deve affrontare le tre domande di Kant: che cosa posso sapere, che cosa devo fare, che cos'è lecito sperare?

Critica della ragion pura?

*Prof. Mancuso:* Esattamente! Queste tre domande sono il mestiere di vivere. La ragione non arriva ad alcuna conclusione su nessuna delle tre.

Proprio nessuna?

*Prof. Mancuso:* La ragione non è conclusiva sulla speranza che ci sia una vita dopo la vita, non è conclusiva sull'etica che si fonda sul sentimento e sulla percezione del dovere, non è conclusiva sulla conoscenza, perché la ragione fornisce dati, ma sul senso della vita i significati ultimi vengono interpretati diversamente a seconda degli scienziati.

Con parole mie, più si conosce l'universo più sembra incomprensibile e governato dal caos.

*Prof. Mancuso:* La grandezza di grandi gli uomini che ho conosciuto riposa su qualcosa di diverso dalla ragione. Sentimento e volontà sono la vera consistenza di un uomo, oltre che all'uso della conoscenza. Intelligenza, volontà e sentimento si chiamano coscienza e un uomo si pesa in base alla sua coscienza, la vita di un uomo non dipende dalle cose che sa, ma dal coraggio e dal cuore.

Uno scienziato risponderebbe che la religione crea i misteri, la ragione qualche volta li risolve, perché per ora le nostre conoscenze sono limitate, ma la conoscenza in teoria è inesauribile.

*Prof. Mancuso:* Conosco questa teoria, la conoscenza è un'isola che si allarga

nell'Oceano della verità.

Nessuna isola coprirà l'intero oceano, ma cresce.

*Prof. Mancuso:* Einstein dice che le idee più belle della scienza nascono da un profondo sentimento religioso, in assenza del quale resterebbero infruttuose. Nella nostra epoca votata al materialismo i soli uomini profondamente religiosi sono gli scienziati. Da cosa o da chi siamo governati? Crediamo che il principio del mondo sia il logos, un disegno, una mente, un progetto e di conseguenza legge e ordine? Oppure che il principio del mondo sia il caos, voragine e disordine, o una grande risata, mondo beffardo, o un grande sbadiglio, noia? L'origine della vita è il caso o è iscritta in un imperativo cosmico?

Logos o caos?

*Prof. Mancuso:* Come concepiamo noi stessi? Io, non pecorella di un gregge, non soldato di un esercito, ma essere pensante, a chi consegno questa mia libertà? Di chi mi metto a disposizione?

Di nessuno!

*Prof. Mancuso:* Mi consegno a me stesso e non ho alcuna utilità? No, io mi libero dal mio egoismo e mi consegno a Dio!

Una volta nelle mani di Dio, come spiego l'ingresso del male nel mondo?

*Prof. Mancuso:* Io piuttosto mi chiedo perché esistono le malattie! La dottrina cristiana risponde che la malattia è causata dal peccato originale. Il mondo è stato creato perfetto all'origine e il mito della perfezione iniziale porta al peccato originale e alla visione di un mondo insostenibile.

L'ingresso del male nel mondo è valido solo per alcune visioni del mondo.

*Prof. Mancuso:* Spinoza ritiene che non ci sia un bene che si contrappone al male. La realtà e la perfezione sono la medesima cosa. Uomo, se tu pensi che nel mondo ci sia il male, è perché sei incapace di elevarti alla visione dell'insieme, ragioni dal tuo piccolo punto di vista che vuole solo sopravvivere e non ti sai accostare al vero punto di vista in base al quale l'unico pensiero valido è quello dell'assoluto e dell'intero, del tutto e dell'insieme. Se tu abbandoni la tua piccola visuale, il tuo piccolo ed egoista punto di vista, ti accorgeresti che la mutazione che avviene dentro di te, anche la malattia che ti porterà alla morte, è frutto di una logica necessaria perché questo mondo abbia un'evoluzione.

Le chiederei di ripetere... con la moviola!

*Prof. Mancuso:* La malattia è il frutto di una logica evolutiva alla quale tu devi la tua stessa vita, se non ci fosse stata questa mutazione dentro di te, la malattia, non ci sarebbe stata quattro miliardi di anni fa quella mutazione che ha fatto sì che dal primo essere vivente microscopico potessero scaturire tutti gli altri esseri con miliardi di cellule.

Le malattie genetiche sono quindi indispensabili all'evoluzione della specie che si nutre di mutazioni.

*Prof. Mancuso:* Questa teoria potrebbe essere vera per quanto attiene al male fisico, ma non può essere vero per quanto attiene al male morale. Qui entra in gioco un'altra visione filosofica. Se quella di prima potremmo definirla monista, quella che sto per esporre potremmo definirla dualista, che nega l'ingresso del male nel mondo, perché dire mondo e dire male è la medesima cosa, non c'è all'inizio un mondo buono in cui entra un cavallo di Troia, il serpente. Il mondo stesso è male, la vita è male, la vita che si deve

nutrire di altra vita. Perché ci sia vita, si deve sopprimerne un'altra.

Chi ha messo in moto questo terribile meccanismo?

*Prof. Mancuso:* Il mondo da sempre è prigioniero del male, il marcio struttura ogni cosa.

Il creatore di questo mondo è dunque un Dio malvagio?

*Prof. Mancuso:* Il vero problema ce l'ha il Cristianesimo perché, a differenza della cultura greco romana, non riesce a contenere le due visioni, quella monista e quella dualista, nemmeno con un meccanismo di alternanza. Il mondo per il Cristiano è creato da un Dio buono per la sua gloria e per il bene degli uomini. Ma il mondo è intriso di male e allora? Se c'è Dio, creatore e governatore del mondo, da dove viene il male? Un cavallo di Troia è davvero entrato in un giardino pulito e ordinato portando morte e distruzione.

C'è una risposta, a suo avviso?

*Prof. Mancuso:* Ancora no! Gli ultimi due papi hanno dato risposte diverse, ora aspettiamo papa Francesco.

La risposta ufficiale rimane sempre quella del peccato originale.

*Prof. Mancuso:* Bisogna allora distinguere tra peccato originale originante e peccato originale originato.

Prego?

*Prof. Mancuso:* Originante è l'evento descritto dalla Genesi, il frutto proibito di Eva e Adamo, evento che ha causato la rottura dell'Alleanza e l'uscita dell'umanità dallo stato di vita perfetto configurato nell'Eden e l'inizio dei dolori. Ebbene questo peccato originale originante non tiene, perché altrimenti bisognerebbe supporre che l'umanità abbia avuto origine da una coppia. La scienza su questo punto non ha dubbi, noi non veniamo da un'unica coppia umana, ma da molteplici soggetti umani.

Non è plausibile lo stato originario, cioè l'idea che Dio ci abbia creato perfetti?

*Prof. Mancuso:* La scienza in primo luogo ci dimostra un passato evolutivo e inoltre Eva e Adamo, che dovrebbero essere perfetti, crollano troppo facilmente alla prima tentazione. Non a caso l'Ebraismo non accetta questo stato delle cose e nessun profeta lo riprende.

Arriviamo allora al peccato originale originato.

*Prof. Mancuso:* La vera catastrofe, quella che fa scaturire un immenso senso di colpa! Ogni bambino che viene al mondo è soggetto a una colpa originaria che gli viene trasmessa a seguito del peccato originale originante! Occorre un'azione di redenzione che gli toglie questa colpa, altrimenti la sua sorte sarebbe segnata, non può partecipare alla salvezza.

Si nasce gravati da una colpa non personale, cosa ne pensa?

*Prof. Mancuso:* Non c'è alcuna logica! Come fanno i genitori a trasmetterlo al nascituro? Sarà forse la libido dell'atto sessuale?

Lei avrà una sua idea.

*Prof. Mancuso:* Io credo che gli esseri umani siano colpevoli perché non credo che tutti siano innocenti. Chi più chi meno siamo tutti colpevoli. Sulla base dell'esercizio della libertà non agiamo per seguire il bene e la giustizia, ma per servire l'interesse personale.

Allora torniamo al caos!

*Prof. Mancuso:* Tredici miliardi e settecento milioni di anni fa un puntino infinitamente piccolo ha iniziato a espandersi ed è diventato infinitamente grande. In questa massa di energia e di materia governata da costanti fisiche, immutabili e logiche, penso alla velocità della luce, la gravità... c'è anche il caos, cioè le mutazioni genetiche, chiamate anche malattie, che producono handicap ed estinzione della specie.

Quindi l'evoluzione della specie è generata sia dal logos sia dal caos!

*Prof. Mancuso:* I credenti sottolineano il logos e pensano a un universo razionale. I laici sottolineano il caos e pensano a un universo casuale. Logo e caos, ordine e disordine, governano insieme il nostro mondo, non c'è alcun ingresso del male nel mondo, il mondo non è mai stato creato ma si è evoluto.

Grazie.

## Arthur Schopenhauer.

Una delle difficoltà per capire i filosofi nasce dal fatto che il termine ragione assume due aspetti distinti.

La ragione è prima di tutto la capacità che noi tutti abbiamo di capire come stanno le cose, di rendersi conto della realtà e di conoscere i fatti.

-Una facoltà soggettiva che la nostra mente ha di entrare in rapporto con il mondo.

Ma ragione significa anche il fondamento del mondo, il suo significato ultimo, il logos.

I filosofi, chi più chi meno, hanno tutti lavorato in questa tensione tra le due ragioni e la tensione a volte è diventata così tesa da rompersi:

*Filosofi:* In che rapporto sta la ragione soggettiva con quella oggettiva? Come si coniuga la nostra facoltà di conoscere il mondo con la ragione del mondo?

Nella cultura contemporanea è una grande difficoltà tenere insieme questi due significati e la tendenza è quella di privilegiare la ragione soggettiva.

*Filosofi:* Con la nostra mente noi elaboriamo, costruiamo e realizziamo la nostra vita, la immaginiamo, la manipoliamo e la schematizziamo senza un rapporto oggettivo con la realtà. È come un gioco, una strategia della nostra ragione che si crea il suo mondo. Oppure si ammette che ci possa essere un significato ultimo che non si riesce a cogliere, che non ha più alcun rapporto con la propria ragione e allora si presenta ai nostri occhi come irrazionale.

-Nel senso che è affidata a qualcosa che con la nostra conoscenza non ha più niente a che fare come la religione?

*Filosofi:* Sì, in questo senso! O una ragione senza logos o un logos senza ragione.

Per capire a fondo un filosofo, bisogna capire a quale filosofo reagisce e a quale filosofo s'ispira.

-A chi reagisce Schopenhauer?

A Hegel!

-A chi ispira Schopenhauer?

A Kant!

-Allora, prima di esporre il pensiero di Schopenhauer, è necessario dare qualche cenno a Hegel e a Kant!

Qualche cenno sì, non oltre, altrimenti si dovrebbero scrivere molti volumi.

-Siamo in epoca napoleonica, è un filosofo sterminato.

La filosofia di Hegel è idealista, quindi una filosofia di valori e di positività, ottimista, dove non c'è spazio per la natura.

*Hegel:* Il cielo stellato è un cielo con la lebbra, la natura non è niente di eccezionale, è un concetto artificiale, una costruzione umana.

Per tutta la vita Hegel ricerca una possibile unione tra ragione e logos e in questa ricerca si scontra con gli illuministi.

*Hegel:* La filosofia non deve prospettare il mondo o prevederlo, anzi, deve limitarsi a comprenderlo. Alla domanda se è possibile trovare un accordo tra la ragione e il logos, io rispondo che è possibile, a patto di interrogare tutto ciò che accade nel mondo in ogni sua disciplina, dalla natura alla storia, dal temporale allo spaziale, dagli individui ai popoli, dal diritto all'economia, dalle scienze naturali alle scienze umane, dall'arte alla religione,

perché la ragione, da qualsiasi parte provenga, non è mai una ragione astratta, è sempre vivente, è il continuo accadere del mondo. La filosofia arriva per ultima e il suo compito è quello di capire ciò che è accaduto e continua ad accadere nel concreto.

Da cosa si accorge il filosofo che questo accadere del mondo è razionale?

*Hegel:* Prima di tutto perché è un divenire! È il divenire del mondo la chiave della sua razionalità! Non si deve interpretare il divenire, al contrario si tratta di capire che il divenire stesso è la razionalità, il processo è la razionalità e quindi la ragione ultima del mondo è la storia e coincide con essa.

La ragione del mondo si mostra dunque nella storia?

*Hegel:* Nella storia gli uomini scoprono il significato e il senso ultimo del mondo, il perché ci sono io, c'è la mia gente, la mia nazione, lo stato in cui vivo, la cultura in cui sono nato, le leggi che sono chiamato a rispettare, perché c'è una certa tradizione religiosa, perché c'è una certa attività artistica. Tutto quello che accade nella storia va riscoperto nella sua razionalità proprio perché storia, perché la ragione da prova di sé solo se si mostra e coincide con il divenire. La realtà è razionale in quanto divenire e il divenire è caratterizzato da contrasti, di opposizioni e di contraddizioni.

Hegel contesta il principio di non contraddizione.

*Hegel:* Il mondo è un momento storico e la storia è fenomenologia dello spirito, uno spirito che si vede, si pesa, si legge. Il momento storico è caratterizzato dalla dialettica e prevede tre fasi: tesi, antitesi e sintesi.

Non è un concetto nuovo. Un qualsiasi oggetto è composto dalla sua materia prima, ossia la tesi.

-Così come una matita è fatta di legno e di graffite.

Lo stesso oggetto contiene la sua antitesi.

-L'industria che ha tagliato l'albero e ha estratto dalle miniere la graffite.

L'antitesi si oppone alla tesi, ma non l'annulla e quindi non rispetta il principio di non contraddizione. A questo punto arriva la sintesi.

-La matita nella sua forma!

*Hegel:* L'opposizione dell'antitesi alla tesi è il superamento di entrambi, in altre parole la sintesi è una riproposizione di tesi e antitesi sotto una diversa forma.

-La matita si consumerà, prima o poi.

La sintesi, se incontra la sua antitesi, diventerà tesi e ci sarà un'altra sintesi e così via!

-All'infinito?

*Hegel:* No! La storia è finita! Tutto ciò che è reale è dialettico e razionale, tutto ciò che è dialettico e razionale è reale.

Il divenire procede quindi per contrasti e tutte le volte che viene superato nella storia, nella natura, nella società e nella psicologia dell'individuo, ciò che viene superato non viene distrutto o annientato, ma conservato.

*Hegel:* Una perenne conflittualità contraddistingue l'arte, la religione e la filosofia.

La grandezza di Hegel è quella di aver perseguito con ostinazione il superamento tra ragione e logos.

Con Kant siamo in pieno illuminismo.

-Lui è un orologio svizzero.

Cos'è la realtà? Cos'è l'essere?

*Kant:* La realtà e l'essere sono il fenomeno, ciò che appare ai sensi.



L'uomo di Kant nasce come l'uomo di Aristotele, tabula rasa, o come l'Uomo di Tommaso d'Aquino, senza sapere niente. Non c'è intelletto che non sia passato attraverso i sensi.

-Cosa passa attraverso i sensi?

*Kant:* Ciò che appare ai sensi, il fenomeno! Appaiono ai cinque sensi esterni e a quelli interni, come la memoria e la fantasia. La realtà è data, oltre che dai fenomeni, anche dall'essenza delle cose, ossia i noumeni, ciò che è pensabile, ma non conoscibile. La conoscenza parte dai sensi, riceviamo sensazioni che vanno a finire nel tempo e nello spazio.

Le sensazioni vanno a finire nella mente.

*Kant:* Sono quattro le categorie fondamentali capaci d'incasellare tutto il materiale che viene dal mondo sensibile attraverso i sensi e le forme a priori della sensibilità che sono tempo e spazio. Le categorie principali sono la quantità, la qualità, la relazione e la modalità. Ognuna di queste illuminano e giudicano tutto il materiale che giunge dal mondo esterno all'io penso.

Il vero è dunque un giudizio soggettivo di una realtà oggettiva che si presenta a priori? Come si fa a giudicare qualcosa che è al di fuori di sé?

*Kant:* Al di fuori del giudizio non c'è niente di vero, il giudizio, ossia la capacità di emettere giudizi di valore è una ragion pura.

-La ragion pratica?

*Kant:* È un imperativo categorico! Io devo fare l'insegnante perfetto, io devo fare il padre perfetto. La legge morale è un imperativo categorico innato.

-Imperativo categorico è anche rispettare le leggi dello stato?

*Kant:* Io sono illuminista, la legge positiva non riguarda la morale ma il buon ordine. Che lo stato legiferi il meno possibile e sia poco invasivo!

Schopenhauer, con Nietzsche e Freud, è un filosofo inattuale rispetto al suo tempo.

*Schopenhauer:* Io penso e scrivo per i posteri e non per i miei contemporanei.

*Nietzsche:* Schopenhauer è stato il mio educatore.

*Freud:* Schopenhauer è stato il mio precursore.

L'inattualità è un tratto caratteristico di Schopenhauer dettato dalla tristezza della sua biografia e dalla sfortuna della sue opere.

-Una vita triste?

Con un padre suicida, la vita di Schopenhauer è solitaria, celibe per convinzione e misogino. Nonostante le molteplici relazioni con donne di ogni tipo, manifesta per gran parte della sua vita un acuto disagio nei confronti dei contatti umani.

-Atteggiamento che gli procura la fama d'irriducibile misantropo.

Oltre a uno scarso interesse, almeno in via ufficiale, per le vicende politiche dell'epoca, quali ad esempio i moti rivoluzionari dell'anno 1848.

-Le sue opere non hanno fortuna.

I riconoscimenti di critica e pubblico arrivano tardi e attenuano i tratti più intransigenti del suo carattere, tanto che negli ultimi anni della sua esistenza raccoglie attorno a sé una ristretta cerchia di apostoli, come egli stesso ama definirli, tra i quali il compositore Wagner.

La sua opera più importante *Il mondo come volontà e rappresentazione*, pubblicata nell'anno 1818, riceve pessime critiche e viene mandata al macero.

-Solo l'Accademia norvegese prima e quella danese dopo ne riconosce il valore. Questo fatto lo induce a chiedere una ristampa nell'anno 1844 al suo editore.

-L'editore acconsente.

Schopenhauer aggiunge 50 capitoli supplementari.

-Ma anche questa volta non riscuote il successo sperato e le copie vengono mandate al macero.

Bisogna aspettare l'anno 1851 e la pubblicazione di *Parerga e paralipomena*, raccolta di saggi dal carattere brillante e popolare, perché Schopenhauer conosca il successo. In quest'opera Schopenhauer espone gli stessi temi in modo più brillante, con dei saggi e degli aforismi pungenti e con riflessioni molto significative.

Sull'onda di questo successo, viene ristampata nell'anno 1859 l'opera *Il mondo come volontà e rappresentazione* e Schopenhauer si circonda di una schiera di seguaci e di adoratori.

*Schopenhauer*: Pittori e scultori fanno a gara per ritrarmi e così mi godo un meritato riconoscimento.

-Dura poco, nell'anno 1860 muore di pleurite acuta.

Possiamo dunque considerare la vita di Schopenhauer relativamente sfortunata, ma guai a pensare che le sfortune dell'esistenza incidano sulla formulazione del pensiero.

La centralità del pensiero di Schopenhauer è di una straordinaria potenza.

*Schopenhauer*: Non siamo padroni in casa nostra, il nostro io non è colui che governa la nostra esistenza.

-Da chi o da che cosa saremmo allora governati?

*Schopenhauer*: Noi siamo governati da una volontà irrazionale, che è la forza potente della natura, che ci prevede esclusivamente come funzionari della sua auto conservazione.

-Io ho progetti, desideri e ideali che voglio realizzare.

*Schopenhauer*: È un inganno! È un'illusione! In noi esiste una doppia soggettività, un'illusoria creata dal nostro io che ci conduce a fare progetti, a desiderare e ad avere ideali, mentre il vero regista della nostra vita sta dietro le quinte ed è la specie che noi dobbiamo proseguire. Noi viviamo in un mondo di rappresentazioni.

Questo modo di pensare inizia nel Seicento con Cartesio, il fondatore della filosofia moderna. Prima del filosofo francese non si ha la consapevolezza che quello che noi conosciamo è la rappresentazione che la nostra mente si fa del mondo.

*Cartesio*: Noi non conosciamo la realtà, ma soltanto le risposte che la natura da noi osservata fornisce alle nostre ipotesi.

Nasce il metodo scientifico e la scienza moderna. Prima si catturava la natura nel tentativo di catturarne le costanti.

*Cartesio*: Sottoponiamo la natura alla prova sperimentale e se questa da ragione alle nostre ipotesi, assumiamo le nostre ipotesi come leggi di natura. Ne deriva che ciò che conosciamo non è la natura, ma le risposte della natura alle nostre ipotesi. In futuro il mondo ci rivelerà un mondo molto diverso dal nostro.

Sotto questo profilo la scienza è la vera essenza dell'Umanesimo, nel senso che l'uomo non è soltanto valorizzato, ma, attraverso la scienza, diventa dominatore e padrone del mondo.

*Cartesio*: Prendiamo ad esempio il nostro corpo. Lo conosciamo davvero? Da dove

partiamo per conoscerlo? Dalla nostra vista? Non ce lo fa conoscere attraverso idee chiare e distinte, perché il nostro corpo va misurato sotto il profilo del peso, della circolazione dei liquidi e della trasmissione nervosa, queste sono idee chiare e distinte! Se dico come Petrarca *chiare fresche e dolci acque*, non dico nulla dell'acqua, che è composta da due parti d'idrogeno e una parte di ossigeno, questa è un'altra idea chiara e distinta.

Nasce il corpo medico.

-È solo medico il nostro corpo?

No, non lo è! Ma se non ci fosse stata questa riduzione del corpo a queste idee chiare e distinte, non sarebbe nata la medicina moderna.

Questa trasformazione dal realismo ingenuo al mondo come rappresentazione inaugurata da Cartesio, viene salutata da Kant come una rivoluzione di tipo copernicano.

*Kant:* A partire da Galileo e da Torricelli, noi ci comportiamo di fronte alla natura non come uno scolaro che beve tutto quello che il maestro dice, ma come un giudice che obbliga l'imputato a rispondere alle sue domande. Non una natura contemplata, ma una natura giudicata e conosciuta attraverso le conclusioni della comunità scientifica.

Kant riconosce la grande trasformazione operata da Cartesio, ossia che quello che noi conosciamo non è la realtà in sé, ma la sua rappresentazione.

*Kant:* Noi non conosciamo la cosa in sé, ma conosciamo le cose per come ci appaiono, come si presentano a noi. Noi conosciamo solo i fenomeni, non i noumeni.

Nella filosofia di Platone, il noumeno, ciò che viene pensato, rappresenta una specie intellegibile o idea e indica tutto ciò che non può essere percepito nel mondo tangibile ma a cui si può arrivare solo tramite il ragionamento. Il noumeno, come concetto, fonda l'idea di metafisica in Platone.

Nella filosofia di Kant, il noumeno, chiamato cosa in sé, è un concetto dai caratteri problematici che si riferisce a una realtà inconoscibile e indescrivibile che, in qualche modo, si trova al fondo dei fenomeni che osserviamo, sullo sfondo, al di là dell'apparenza, di come cioè le cose ci appaiono.

A esso può essere contrapposto il termine fenomeno, che nell'accezione di Kant indica la realtà così come possiamo farne esperienza. Kant spiega che la ragione non può accedere al noumeno se non come a un concetto limite, del quale possiamo solo dire che è a fondamento di tutto ciò di cui facciamo esperienza, motivo per il quale è impossibile fondare razionalmente alcuna metafisica, intesa come scienza di ciò che si trova al di là dell'apparenza sensibile.

L'esplicazione delle relazioni che intercorrono tra la realtà noumenica e quella fenomenica è una delle questioni più spinose della filosofia di Kant.

Questa distinzione di Kant viene assunta da Schopenhauer come non oltrepassabile e qui si spiega il conflitto con Hegel, per il quale invece la nostra ragione coincide rigorosamente con la realtà.

*Hegel:* Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale.

*Schopenhauer:* Mi oppongo con tutte le mie forze! Il mondo è regolato dalla volontà! La filosofia antica e quella medioevale sono caratterizzate da un ingenuo realismo, ossia dalla persuasione che noi conosciamo la realtà così com'è e c'è una perfetta corrispondenza tra il nostro pensiero che riproduce l'essere e l'essere che è riprodotto dal nostro pensiero.

La parola essere non piace a Schopenhauer, che ritiene che la natura sia un eterno e

inarrestabile divenire.

*Schopenhauer:* Il divenire della materia organica, il divenire del mondo animale e vegetale, e il divenire dell'uomo che si esprime nell'agire senza alcuna motivazione se non quella della soddisfazione dei bisogni e dei desideri, guidati dalla volontà irrazionale, la vera regista della nostra vita, che realizza in questo modo i suoi scopi.

Sia che si faccia coincidere la ragione con l'identità del mondo, sia che si faccia coincidere la ragione con la rappresentazione del mondo, tutte le filosofie hanno in comune di essere caratterizzate dall'esclusione del corpo.

-Non è una novità in filosofia!

*Cartesio:* Il corpo è il carcere dell'anima! Le percezioni che ci manda il corpo non sono idonee a costruire un sapere oggettivo e universale.

Se dovessimo stabilire che temperatura c'è in un ambiente e vogliamo affidarci al corpo, avremmo tante temperature quanti sono i presenti in quell'ambiente.

Allora bisogna prescindere dal corpo e procedere con le misurazioni.

*Cartesio:* Non possiamo affidarci al corpo così come lo sentiamo e lo percepiamo, avremo una vera conoscenza del corpo quando lo guardiamo come sommatoria di organi, quindi da un punto di vista anatomico, fisiologico e patologico.

*Schopenhauer:* Io invece ritengo che il corpo sia il luogo in cui si manifesta quella potenza che la natura esprime sia nel mondo inorganico, sia nel mondo vegetale e animale, sia nel mondo umano, il cui destino è simile agli altri mondi per la forza della natura che è sempre sovrabbondante. Ai bordi delle strade cresce l'erba senza ragione e senza perché, la natura è esuberante e irrazionale, produttiva e creativa senza scopo. La mancanza di finalità è ciò che caratterizza la sua irrazionalità ed è presente anche nel nostro corpo, il quale si muove a partire dai suoi bisogni, dai suoi desideri e non da altro, anche se per nobilitare sé stesso l'uomo ritiene di agire a partire da ideali da realizzare e cose del genere.

Questo motivo secondo il quale c'è una forza della natura che si esprime nell'uomo e lo condiziona era già presente in Spinoza quando parlava di appetito.

*Spinoza:* L'appetito non è nient'altro che l'essenza stessa dell'uomo, della natura della quale segue necessariamente ciò che serve alla sua conservazione. Questo appetito può essere cosciente, allora è desiderio, o no, ma non cambia la sua natura. Che l'uomo, in effetti, abbia o non abbia coscienza del suo appetito, in realtà non c'è alcuna differenza tra l'appetito dell'uomo e il desiderio. Tutti gli sforzi della natura umana, che designiamo con le parole appetito, volontà, desiderio o impulso sono l'essenza stessa dell'uomo. Qualsiasi valore discende soltanto da e per il desiderio. I nostri sforzi non sono indirizzati a niente. Noi vogliamo e desideriamo una cosa non perché la giudichiamo buona, ma, al contrario, giudichiamo che una cosa è buona perché andiamo verso di essa, la vogliamo e la desideriamo.

Anche Leibniz considerava la natura non una sostanza ma una forza e parla delle sue creazioni come di una produzione inconscia.

Schopenhauer ne parla come di una forza irrazionale perché senza scopo, contro la quale non c'è potere e non c'è modalità di poterle sfuggire.

*Schopenhauer:* Questa natura si manifesta all'uomo non nella sua anima o nelle sue idee, ma nel suo corpo. Un corpo di bisogno e di desiderio.

Sia il bisogno sia il desiderio sono figure della mancanza

*Schopenhauer*: Io desidero quello che non ho, quello che ho me lo godo.

Il concetto di mancanza era già stato anticipato da Platone, quando aveva creato una genealogia dell'amore diversa rispetto alla tradizione mitologica.

La mitologia greca riteneva che Amore fosse figlio di Afrodite e di Ares, figlio di Zeus e di Era.

-Afrodite dea della sessualità e Ares dio dell'aggressività! Sessualità e aggressività sono le pulsioni fondamentali di Freud, collocate nell'inconscio.

Platone cambia registro e sostiene che Amore nasce da una povera donna di nome Penia, ossia Penuria, e di Poros, un semisconosciuto dio dell'Abbondanza e dell'Ingegno.

-Dai genitori eredita entrambe le nature.

Come figlio di Penia è sempre povero, non è né delicato né bello, è misero, rozzo, scalzo, solito dormire nudo per terra, sulle soglie delle case e per le strade, sempre in una situazione di mancanza e continuamente desideroso.

Come figlio di Poro è invadente, coraggioso, spavaldo, temerario, sicuro, intraprendente, amante della sapienza. Pronto quindi ad affrontare ogni difficoltà.

Platone è il primo filosofo a realizzare un'organica trattazione filosofica dell'amore.

Per Platone l'amore è mancanza, bisogno e, allo stesso tempo, desiderio di ciò che non si ha.

Ma l'eros di Platone cerca anche il bello e la bellezza non è altro che l'annuncio e l'immagine del bene, quindi è anche desiderio del bene.

Nel dialogo tra Socrate e una sacerdotessa di nome Diotima, tratto dal *Simposio*, Platone rivela la vera natura di Eros.

*Platone*: Quest'ultimo è un demone, un essere a metà strada tra il mortale e l'immortale, la cui funzione è quella di riempire quel vuoto che divide gli dei dagli uomini, facendo da intermediario tra gli uni e gli altri. Si unisce, quindi, l'umano al divino.

Lacan, psichiatra e filosofo francese seguace di Freud, riprende il motivo della mancanza e lo pone alla base di tutte le azioni umane.

*Schopenhauer*: La soddisfazione dei desideri non estingue la ricerca continua di soddisfazioni, perché se i desideri sono soddisfatti, ne nasceranno di nuovi. Se non nascono spontaneamente, vengono creati.

La nostra società dei consumi non produce soltanto oggetti da vendere, ma anche bisogni che inducono a loro volta la produzione di oggetti.

Il bisogno come mancanza instaura una sorta di catena. Da bisogno a bisogno, la soddisfazione diventa piattaforma per un ulteriore bisogno.

-Dovesse estinguersi questa catena di bisogno e di soddisfazione?

*Schopenhauer*: Dei sette giorni della settimana, sei sono dedicati alla fatica e al dolore, il settimo alla noia.

Naturalmente gli uomini non si rassegnano a questa condizione e non pensano di agire per la soddisfazione dei bisogni e dei desideri, ma pensano di agire sulla base della realizzazione degli ideali, del conseguimento di valori o addirittura secondo valori morali.

*Schopenhauer*: No, sono inganni. Il vero motore è la forza della natura, la forza della specie che inganna gli uomini con l'appetito sessuale, e questi, corrotti dal desiderio sessuale, generano non per sé ma per la specie, che senza generazione si estinguerebbe.

Per capire meglio il suo pensiero basterebbe fare quelle considerazioni che ogni

mamma fa nei momenti di riflessione. Vede il suo corpo che cambia, subisce il trauma della nascita, si deve dedicare alla cura del figlio con la conseguente sottrazione del suo tempo, del suo sonno, del suo spazio, forse del suo lavoro. Dal punto di vista dell'Io, non ci sarebbe nessuna donna che metterebbe al mondo un figlio! Ma la seduzione sessuale e la forza della natura la induce a generare e quindi a contribuire all'economia della specie, non all'economia individuale.

Tra l'economia dell'Io e l'economia della specie c'è un conflitto permanente e bisogna trovare una via di liberazione dalla fatica, dal dolore e dalla noia.

*Schopenhauer:* Il suicidio è escluso. Il suicida ama moltissimo la vita, detesta soltanto le condizioni in cui si trova a vivere. Alla volontà della natura, esuberante nelle sue esternazioni, gli uomini possono opporre una non volontà.

Schopenhauer si collega alle filosofie orientali che non sono filosofie di conquista e di volontà, ma sono filosofie di accettazione di ciò che accade.

*Schopenhauer:* La negazione della volontà è l'atteggiamento che non dobbiamo assumere per contrastare la volontà irrazionale.

Le strade che indica Schopenhauer sono tre.

*Schopenhauer:* La compassione, che non ha niente e che fare con l'amore e con la pietà, quest'ultima la considero al pari dell'elemosina che consente al mendicante di vivere quel giorno per gettarlo l'indomani di nuovo nel suo tormento, ma è la consapevolezza che il dolore non è individuale, ma appartiene a tutta la specie, che pensa alla propria economia e non a quella dell'individuo.

-La seconda?

*Schopenhauer:* La seconda strada è l'arte, che ci porta fuori dal tempo, dallo spazio, dall'interesse e dal desiderio.

L'aveva detto già Kant che l'arte è disinteressata.

*Schopenhauer:* Se io guardo un quadro lo apprezzo a prescindere dal fatto che il quadro sia mio o non sia mio, la bellezza in se prescinde dalla catena interesse-desiderio-possesso, il grande motore che muove le azioni umane.

-La terza?

*Schopenhauer:* La più potente, l'ascesi!

-Intesa come astinenza sessuale?

*Schopenhauer:* Se nessuno procreasse più, si estinguerebbe quella volontà irrazionale che promuove la natura in tutte le sue creazioni e che inganna gli uomini.

Narra la leggenda che un giorno Schopenhauer venga visto uscire da una casa di tolleranza.

*Discepolo:* Maestro, dopo tutto quello che ci ha insegnato, anche lei qui?

*Schopenhauer:* Non attendetevi che la filosofia per essere vera abbia bisogno della testimonianza del filosofo!

L'osservazione è giusta. La filosofia si regge sulle sue argomentazioni, a differenza della fede che, non avendo argomentazioni dalla sua parte, ha bisogno della continua testimonianza di colui che afferma di avere fede.

Jaspers ha da dire la sua.

*Jaspers:* Contrappongo la posizione di Galileo a quella di Giordano Bruno. Galileo poteva benissimo abiurare, tanto la sua teoria era così ben argomentata che sarebbe sopravvissuta a qualsiasi atto di fede o di abiura. I mondi infiniti di Giordano Bruno, non

essendoci alcuna prova della loro dimostrazione, avevano bisogno della sua testimonianza e quindi Giordano Bruno doveva sacrificare la sua vita per le sue teorie.

*Schopenhauer:* Cito una frase di Paolo nella lettera ai Corinzi: *non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.* Equivale a dire: non sei tu uomo che conduci la tua esistenza, ma c'è una radice, ossia una soggettività che va al di là della tua esistenza, che ti fa esistere secondo i bisogni, i desideri e gli interessi, e non secondo gli ideali e i valori come tu dici, auto ingannandoti, per nobilitare la tua dimensione e non ridurti a quello che propriamente sei, funzionario della specie.

-Un'interpretazione originale! Siamo sicuri che Paolo volesse dire la stessa cosa?

Schopenhauer è ripreso alla grande da Nietzsche e da Freud, formando, insieme a Marx, quel gruppo di pensatori che Giovanni Paolo II ha definito i filosofi del sospetto.

-Qual è il sospetto di Schopenhauer?

*Schopenhauer:* Siamo noi i soggetti della nostra vita o è la natura il vero soggetto? Perché è prevista la morte? La natura ha necessità della nostra morte! Ci genera, ci fa crescere, ci fornisce sessualità per la procreazione e aggressività per la difesa della prole, poi ci sottrae l'una e l'altra cosa e ci conduce alla morte... la natura si nutre della morte dei singoli individui! Goethe nel Settecento descrive la natura come una danzatrice che tiene nelle sue mani e attaccati alle sue braccia i singoli individui e nella sua danza forsennata li perde senza pietà e senza memoria.

Questa teoria la ritroviamo in Leopardi:

*O natura, o natura, perché non rendi poi quel che prometti? Perché di tanto inganni i figli tuoi?*

*Schopenhauer:* La natura non ci ha promesso niente, siamo noi uomini che immaginiamo che la natura sia buona, mentre la natura è indifferente alla condizione umana.

Pascal è d'accordo.

*Pascal:* Ogni volta che guardo l'Universo provo sgomento! Tutte le figure non mi conoscono e questa ignoranza della natura nei confronti dell'uomo è un'anticipazione del grande tema che è la riduzione dell'importanza dell'Io con cui noi costruiamo la nostra storia e per contro la sottolineatura dell'importanza della specie alla quale noi apparteniamo.

I greci l'avevano individuato e ritenevano l'uomo colui che è destinato a morire al pari degli animali e delle piante.

*Pensatore greco:* Quando la vita ti concede il meglio, espandila più che puoi! Quando sopraggiunge il dolore, reggilo e astieniti dal metterlo in mostra!

Nietzsche è stato educato da Schopenhauer.

*Nietzsche:* Noi viviamo nell'esuberanza della natura che utilizza gli individui come strumenti per la conservazione della specie. Essendo questa la condizione, l'asceti è inutile. Per quale motivo dobbiamo opporci alla volontà irrazionale della natura con una rinuncia? Se la condizione umana è quella di auto ingannarci, facciamolo pure! *Dammi ti prego una maschera, e un'altra maschera ancora! Dammi un'illusione, dammi un'inganno!* Illusioni e inganni sono strategie della natura per la sua sopravvivenza e farci credere di non essere solo funzionari suoi? Va bene, viviamo tutte le illusioni e tutti gli inganni, ci proteggeranno dall'angoscia dell'esistenza.

Freud si spinge a dire che la psicoanalisi non l'ha inventata lui, ma Schopenhauer.

*Freud:* Schopenhauer ha identificato la vera struttura portante della psiche umana nelle pulsioni sessuale e aggressive. A lui è mancato il materiale clinico per giustificare le sue teorie.

Freud dichiara invece di non aver letto mai Nietzsche.

-Ci crediamo?

Non ci crediamo! Una parte dell'inconscio lo chiama Es, che è un'espressione tipica di Nietzsche.

*Freud:* L'inconscio non l'ho inventato io, l'ha inventato Schopenhauer. Io ho definito le regole per governarlo, anzi, per averne ragione.



## La visione nichilista del prof. Umberto Galimberti.

Il nichilismo è un movimento millenario che adesso giunge a rivelarsi.

Il nichilismo è presente in tutta la storia dell'Occidente e in tutta la storia dell'uomo. Nel 1600 c'era il nichilismo, ma non lo vedevamo. Il nichilismo di Nice è la rivelazione di una situazione che c'era da millenni.

Dunque è un'ottima cosa che venga rivelato qualcosa di occulto che c'era anche prima, ma che era nascosto. Nel nichilismo siamo affondati pesantemente a partire dagli anni Settanta o Ottanta, almeno noi occidentali.

La distanza tra me e la maggior parte delle persone è ben più radicale di quella che può esserci tra un laico e un cristiano. La nostra distanza è più radicale perché la maggior parte delle persone si proclama cristiana e io sono un greco nel modo di pensare.

Da qui partiremo anche per capire cosa significa nichilismo e perché il nichilismo è il più inquietante degli ospiti.

Voi non siete nichilisti perché pensate ancora di trovare un senso alla vostra vita e che il tempo che vivete è fornito di senso. Il nichilismo è il più inquietante degli ospiti perché è l'abolizione del senso.

Il termine nichilismo fa la sua comparsa con Turgenev nell'Ottocento, ma è diventato famoso con Nice che lo definisce così: *manca lo scopo, manca il perché, tutti i valori si svalutano.*

Che i valori si svalutano dal mio punto di vista non ha una grande rilevanza.

Che cosa sono i valori? Dei coefficienti che tengono insieme una società, tanto che alcune società hanno dei valori, altre società hanno altri valori.

I valori non scendono dal cielo. Per Nice i valori sono prodotti della valutazione umana. Con la parola valore non dobbiamo intendere nulla di spirituale, i valori sono soltanto fattori di coesione sociale. Una determinata società valuta che certi valori consentono di vivere meglio rispetto ad altri valori e sotto questo profilo subiscono le sorti tipiche dell'umano, per cui anche la loro transitorietà.

La storia è sempre andata avanti attraverso una trasmutazione di valori. Quando la società era gerarchica c'erano valori gerarchici, poi con la rivoluzione francese sono subentrati altri valori che hanno depotenziato quelli gerarchici e sono entrati i valori dell'uguaglianza, della fraternità e della cittadinanza.

Quando non c'è più la possibilità di fondare valori che funzionino siamo nell'anticamera del nichilismo.

Ma soprattutto, dice Nice, *manca il perché, manca lo scopo.*

Manca lo sguardo indirizzato al futuro e se il futuro non offre niente di stimolante e di motivante è chiaro che questo niente agisce sulle condotte collettive.

I giovani respirano già quest'atmosfera nichilista, guardano davanti e non vedono niente, mentre le generazioni precedenti vedevano qualcosa. Se mi attende questo niente perché devo lavorare e studiare? Questo niente agisce come motivazione. I genitori, che non vedono niente neppure loro, come fanno a motivare i figli?

Nice distingue un nichilismo passivo o della decadenza, che ha come conseguenza la rassegnazione. Siccome non ci sono più valori, rassegnamoci e vediamo di realizzare noi stessi all'interno di un sano realismo che si accompagna a un deprecabile egoismo.

Oppure ci si può impegnare in una sorta di nichilismo attivo, che consiste nell'andare davvero in fondo al nichilismo. Questa seconda impresa è sollecitata da Heidegger.

*Heidegger*: Nichilismo? Non serve a niente metterlo alla porta, perché ovunque, già da tempo, in modo invisibile, si aggira per la casa, ciò che serve è accorgersi di questo ospite e guardarlo bene in faccia.

Allora guardiamola bene in faccia questa dimensione nichilista!

Nice ci avverte che Dio è morto. Zarathustra, scendendo dal monte, incontra un uomo pio che prega e gli chiede.

*Zarathustra*: cosa stai facendo?

*Uomo pio*: Sto pregando Dio.

*Zarathustra*: Ma non ti hanno informato che Dio è morto?

Ci vorrà tempo affinché si capisca il senso di questa morte.

Per poter capire a fondo l'affermazione *Dio è morto* bisogna addentrarci in uno scenario più complesso e pensare che noi abitiamo una regione e abbiamo una storia che si chiama Occidente e che ha due matrici culturali.

Una matrice greca e l'altra giudaico cristiana.

La matrice greca è caratterizzata dall'assumere la natura come sfondo immutabile che *nessun dio e nessun uomo fece*, come la definisce Eraclito, regolata dalla legge della necessità, che prevede la morte delle sue manifestazioni, piante, animali, uomini, come condizione della sua vita.

*Platone*: L'uomo è giusto se si aggiusta all'universa armonia.

Quindi accoglie la sua condizione di mortale con cui i greci erano soliti chiamare l'uomo, il quale non può pretendere di prolungare la sua vita oltre la misura sancita dalla legge naturale.

I greci prendono molto sul serio la morte, pensano che l'uomo sia iscritto in una temporalità che chiamano ciclo, dove il tempo succede secondo una regolarità sul modello del tempo dei contadini, inverno, primavera, estate e autunno, poi il ciclo si ripete.

Siccome il ciclo ripete sé stesso, non c'è alcuna ricerca di senso. Il tempo è una ripetizione eterna e non c'è alcun senso.

Chi è giovane ha visto pochi cicli, non dispone del sapere e lo deve apprendere, mentre chi è anziano è depositario del sapere perché ha visto tanti cicli. Per questo motivo i giovani devono imparare dagli anziani.

Questo sapere si ricava dall'ordine naturale e compito di coloro che pensano è quello di catturare le leggi interne della natura e sulla base di queste leggi costruire le leggi per la città e per il governo della propria anima.

La natura, non creata, eterna e immutabile, è regolata da una forza potentissima che è la necessità. La legge che governa la natura è una legge dura. La natura è inviolabile. La sua legge è eterna.

La legge di natura per l'uomo consiste nel nascere, crescere, procreare, difendere la prole, invecchiare e morire. Non ci sono speranze ultraterrene.

Platone nel *Protogora* racconta la creazione degli esseri umani a opera dei due titani Prometeo ed Epimeteo su invito di Zeus.

Epimeteo, colui che pensa dopo, lo sprovveduto, si mise all'opera per plasmare in modo armonioso i vari animali, facendo sì che nessuna specie sopraffacesse o annientasse l'altra. Diede dunque velocità, zanne e artigli ai predatori, limitandone però il numero, forza, corna e zoccoli agli erbivori per difendersi, e così via.

Quando Prometeo, quello che pensa in anticipo, controlla l'operato del fratello, vede che tra tutte le creature solo l'uomo era rimasto senza difese, nudo e inerme di fronte a qualsiasi pericolo. Mosso a compassione, il titano rubò allora il fuoco a Efesto e la sapienza tecnica ad Atena, per donarli all'uomo. Con questi due elementi che non si trovano in natura, l'uomo è in grado di prevedere.

Prevedere cosa?

Prevedere di aver fame! L'animale mangia quando ha fame, l'uomo è affamato anche della fame futura, non ha bisogno di sentire la fame per procurarsi il cibo, perché sa che, sebbene sazio, arriverà il momento in cui avrà fame, prevede di avere fame e può conservare il cibo con il fuoco e la sapienza tecnica. Con il gesto tecnico l'uomo sopperisce alla mancanza di qualità istintive ed è in grado di prevedere i bisogni futuri.

Prima ancora della nascita della filosofia, Eschilo affronta il problema della tecnica con la tragedia *Prometeo incatenato*. Prometeo ha donato agli uomini il fuoco con cui gli uomini possono trasformare i metalli e produrre gli strumenti. Prometeo ha anche donato agli uomini l'operatività tecnica con cui gli uomini sviluppano la capacità di calcolo e la previsione. Zeus teme che gli uomini così dotati possano diventare più potenti degli dei e lo punisce, lo lega a una roccia, gli manda un'aquila che gli rode il fegato, così impara a ingannare i mortali!

Perché proprio il fegato? Perché il fegato si riforma e la lentezza del supplizio è garantita.

Zeus sapeva che il fegato si riforma, i miti greci non sono favole, vanno presi sul serio! Nei miti c'è scienza e sapere! Eschilo sapeva che il fegato si riproduce ogni mese cambiando le cellule epatiche perché l'ha imparato da Ippocrate di Kos. Allora il coro chiede a Prometeo.

*Coro:* Dimmi, è più forte la tecnica o è più forte la natura?

*Prometeo:* La tecnica è di gran lunga più debole della necessità che vincola la natura alla sua immutabilità.

Non avrebbe potuto dare altra risposta! Sofocle nell'*Antigone* racconta come l'aratro solca la terra, ma questa si ricompone subito dopo il passaggio! Allo stesso modo la nave solca il mare e le onde si ricompongono dopo il passaggio della nave!

Quindi è evidente che la natura non oltrepassa le leggi della necessità e la tecnica non deve oltrepassare le stesse leggi.

La medicina prevede il farmaco che asseconda la natura e anche l'idraulica romana segue l'inclinazione della terra per portare l'acqua dalla fonte alla città, non viene inventato nessun meccanismo, come succede invece nella cultura araba.

La dimensione della morte comporta che quando la vita ti concede forza, potenza e sessualità, tu devi espanderla il più possibile e quando sopraggiunge il dolore, che è l'anticamera della morte, reggila. Il concetto è ripreso dalla filosofia stoica: *sustine et abstine*, è la massima del filosofo stoico Epitteto riportata da Gallio. Significa sopporta e astieniti. Riassume l'etica stoica secondo la quale si deve accogliere con indifferenza ogni male e si deve evitare di desiderare ciò che non è in nostro potere.

Socrate si trova imprigionato in attesa dell'esecuzione.

*Discepoli:* Abbiamo parlato con i trenta tiranni, va bene anche a loro che tu te ne vada, c'è una barca che ti aspetta, non troverai alcuna resistenza, uccidere un filosofo potrebbe creare qualche problema.

*Socrate:* Io vi ho insegnato a ubbidire alle leggi, anche nel caso siano ingiuste, quello che avevo da dirvi ve l'ho detto, a settant'anni ho finito il mio ciclo, datemi la cicuta, io sono mortale.

Questa è la base della filosofia greca. Bisogna diffidare da coloro che interpretano la greicità come una premessa del Cristianesimo o un'anticipazione della cultura cristiana. Costoro, o non hanno capito nulla del mondo greco, o non hanno capito nulla del Cristianesimo!

L'uomo per vivere ha bisogno di dare un senso alla propria vita, in vista della morte che è l'implosione di ogni senso. I greci individuano con estrema lucidità che ciascuno di noi porta dentro di sé una doppia soggettività. Una che dice Ego, io, intorno alla quale noi organizziamo i nostri progetti che danno un senso alla nostra vita, e questa è la soggettività che conosciamo e rendiamo visibile. L'altra è la soggettività che ci prevede come funzionari della specie e ci fornisce di sessualità nel periodo deputato alla procreazione e di aggressività per la difesa e la crescita della prole.

Poi, con il passare del tempo, queste due componenti vengono meno, perché dal punto di vista degli interessi della specie, la nostra morte è necessaria per la continuità del genere umano in particolare e della natura in generale.

In questo scenario c'è un conflitto potentissimo tra le due soggettività che albergano dentro di noi, per l'Ego la morte è assurda in quanto implosione di tutto il senso che abbiamo costruito, mentre per l'economia della specie la nostra morte è ciò che è necessario che accada.

Sileno, figura greca mitologica, mezzo animale e mezzo uomo, esprime bene le due soggettività, la natura e l'uomo, e quando incontra re Mida, costretto dal re ad esprimere quale fosse la cosa più desiderabile per l'uomo, se ne esce con queste parole.

*Sileno:* Stirpe miserabile ed effimera, figlia del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio è per te assolutamente irraggiungibile. Non essere nato, non essere, essere niente. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è morire presto.

In *La nascita della tragedia*, Nietzsche lo individua come portatore della saggezza dionisiaca, ovvero del senso tragico dell'esistenza.

Questo scenario greco oggi lo conosciamo in quanto riproposto con altro linguaggio da Freud, che dovremmo sottrarlo alla psicologia per consegnarlo alla filosofia. Freud fissa nell'inconscio la legge della natura. Che cosa c'è infatti nell'inconscio? Ci sono le pulsioni sessuali e le pulsioni di morte, *eros e thanatos*, le due pulsioni della specie.

Ciascuno di noi ha una pulsione conservativa che si esprime nell'istinto di conservazione e una pulsione distruttiva che ci conduce secondo il nostro stile o secondo necessità alla morte.

Questa è la dimensione tragica del mondo greco, che però non dev'essere letta con pianti e lacerazioni dell'animo. La dimensione tragica del mondo greco ci consegna una categoria molto importante che noi contemporanei abbiamo dimenticato che è la categoria del limite. Proprio perché sono mortale non devo provocare gli dei, devo vivere secondo la misura della vita che mi è stata assegnata.

Omero racconta di Agamennone che sottrae ad Achille la sua schiava e amante Briseide e Achille smette di combattere.

*Cantami, o Diva del pelide Achille l'ira funesta...*

Senza di lui gli Achei perdono le battaglie. Ulisse deve agire d'astuzia, sa che non può chiedere al re degli Achei di chiedere scusa e rendere la schiava, ne andrebbe di mezzo la sua regalità. Allora Ulisse convince Agamennone a organizzare un torneo con in palio dei premi, tori, cinture, fanciulle. Achille vince il torneo e si ripiglia la ragazza. A quel punto Agamennone dice ad Achille.

*Agamennone:* Tu sai quanto sono tremende le dissennatezze che gli dei mettono nella mente degli uomini.

Una scusa come tante? No! Achille risponde.

*Achille:* So quanto gli dei possono essere dissennati e far compiere all'uomo le cose più terribili.

Cosa ci fa capire questo brano?

La comunità umana mette altrove, cioè nel mondo degli dei, tutto ciò che potrebbe sconvolgerla e rompere la qualità delle relazioni che in una comunità si devono esprimere nella pace.

Come succede per l'Edipo di Sofocle.

*Edipo:* Voglio conoscere la mia origine.

*Tiresia:* Meglio per te sarebbe non sapere.

Tradotto gli sta dicendo che non si è mai sicuri di entrare nel mondo della follia e uscirne.

*Edipo:* Insisto

*Tiresia:* Hai ucciso tuo padre e sposato tua madre.

Edipo entra nella confusione dei codici, ha ucciso suo padre, è figlio della madre con cui giace. È entrato nel mondo del sacro, laddove tutto è indifferenziato. La madre non è solo la madre, ma è anche la sposa, lui non solo il figlio, ma anche lo sposo della madre. Freud assume il complesso edipico come il meccanismo attraverso il quale si esce dalla dimensione sacrale in cui i bambini nuotano. Edipo si acceca! Non può vedere il mondo dopo che è entrato nello spaventoso scenario dell'indifferenziato. Sparisce nel bosco.

Ne *Le baccanti* di Euripide, Dionisio, dio del vino, entra in città e succede il finimondo! Il sovrano perde la regalità, crolla il palazzo reale, le donne salgono al monte, i vecchi si comportano come bambini, il disordine è totale.

Il coro chiede.

*Coro:* Non possiamo allontanare il dio?

Il coro stesso dopo alcuni passaggi risponde.

*Coro:* Nessun uomo può allontanare il dio, bisogna che il dio si allontani da solo.

In buona sostanza la potenza della follia è superiore di gran lunga alla piccola capacità di contenimento che è la ragione. Alla fine dell'Ottocento gli psichiatri dimettevano dall'ospedale psichiatrico con la firma del medico preceduta dalla sigla d.c., *deus concedente!* In pieno positivismo il dio concede di aver abbandonato la mente di quest'uomo e può tornare alla sanità mentale!

Devo conoscere me stesso per sapere a che cosa sono chiamato.

Conosci te stesso e agisci secondo misura.

Aristotele ribadisce il concetto.

*Aristotele:* Chi conosce il suo limite non teme il destino.

Quindi la dimensione tragica fornisce al mondo greco il senso della misura, l'uomo non è padrone dell'Universo, *l'uomo è giusto se si aggiusta all'universa armonia*, per citare di nuovo Platone.

L'altra matrice dell'Occidente è la tradizione giudaico cristiana, la quale ha vinto sulla cultura greca. Oggi noi siamo tutti cristiani, anche gli atei sono cristiani perché pensano in modo cristiano.

Quando papa Ratzinger chiede di riconoscere le radici cristiane dell'Occidente, a mio avviso pone una richiesta modesta. L'Occidente di cristiano non ha soltanto le radici, ma anche il tronco, i rami, le foglie e i frutti, tutto è cristiano in Occidente.

Perché dico questo?

Perché il Cristianesimo ha detto all'uomo: tu non morirai! Questo ha costituito una carica potentissima nella cultura occidentale. Noi siamo ottimisti e il nostro ottimismo consiste nel guardare il futuro sempre sotto il profilo dell'immortalità quando si è religiosi o del progresso se si è meno religiosi e più laici o come luogo della speranza se si è laici del tutto.

All'interno di quest'ottimismo il Cristianesimo è riuscito perfino a metabolizzare il dolore e a farlo diventare un valore. Per il greco il dolore è un male che bisogna reggere, siamo mortali e non lo possiamo evitare. Il Cristianesimo invece conferisce al dolore un significato. Serve a redimerci dalla colpa, sia quella originale, sia quella personale.

Il dolore redime.

Il dolore costituisce una caparra per l'eternità.

La cultura giudaico cristiana riesce a rendere positiva la negatività massima rappresentata dal dolore e a vederlo come un riscatto dal peccato e una garanzia per l'eternità.

Il dolore salva.

Tutta l'iconografia cristiana è basata sul dolore che salva. Nelle chiese si vedono immagini del dolore. Anche quando nel Seicento la gente non va più in chiesa come prima, si dipingono martiri trafitti da frecce o da pugnali.

Anche nel dolore c'è una speranza, al dolore si conferisce senso. Nel mondo greco il dolore non aveva alcuna senso, come tutto il resto seguiva la legge di natura. Non si moriva perché ci si ammalava, ci si ammalava per morire. Il dolore era iscritto nella necessità della morte.

*Nice:* L'aver promesso agli uomini l'immortalità dell'anima è stato il colpo di genio del Cristianesimo e la vera grande rivoluzione che è avvenuta nell'antichità.

Tu non morirai.

Questo è in linea con un'impostazione antropologica che prevede l'uomo dominatore della natura. Quella natura che per i greci era lo sfondo immutabile che nessun uomo e nessun dio fece, nella tradizione giudaico cristiana la natura diventa il prodotto di una volontà di Dio che l'ha creata.

Quindi la natura è buona in quanto creatura di Dio. Per il greco la natura è indifferente, non si cura delle vicende umane se non per quel tanto che basta per permettere agli uomini di procreare e allevare la prole.

La natura è indifferente, produce tanto male quanto bene, produce terremoti e alluvioni, ma ci regala meravigliosi tramonti.

Nella visione cristiana la natura è buona in quanto emanazione della volontà di Dio e

tutto ciò che Dio crea è buono.

*E Iddio vide che ciò era buono. (Genesi 1,12)*

Tra il greco e il cristiano c'è una radicale separazione!

Questa buona creatura di Dio viene consegnata all'uomo affinché ne eserciti il dominio.

*Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. (Genesi 1,26)*

L'uomo è dunque concepito al vertice del creato nella funzione di dominatore.

Nel mondo greco invece Prometeo risponde al coro che l'uomo è di gran lunga più debole della necessità che governa la legge della natura. La dice proprio lui che aveva donato agli uomini le tecniche che avrebbero permesso loro di difendersi ed essere padroni della loro mente.

La tradizione giudaico cristiana capovolge anche il concetto di tempo. Se nel mondo greco il tempo era ciclico in quanto regolato dalle leggi della natura dove tutto ritorna al punto di partenza, il tempo giudaico cristiano è un tempo rettilineo, ha un inizio e una fine, dalla creazione del mondo all'ultimo giorno.

Un tempo che non si ripete, ma continua fino all'ultimo giorno ed è iscritto in un disegno di salvezza, fa nascere la storia.

Non c'è storia nella pura successione di un tempo che si ripete, la storia nasce quando il tempo è iscritto in un disegno.

I greci non hanno una storia, *historia* significa essere testimone, fare un'ispezione visiva.

Erodoto è un cronista perché riferisce ciò che ha visto nei suoi viaggi e non perché traccia un senso storico. Tucidide inizia la sua storia dieci anni prima della sua nascita perché prima non è successo niente che si possa collegare al presente. Per il greco lo storico è uno che riferisce, un uomo di cronaca.

Nella cultura giudaico cristiana il tempo non è più un eterno ritorno, non è più mera scansione di minuti e di ore, ma il raccoglimento di un disegno all'interno del quale alla fine si realizzerà ciò che è stato annunciato.

Questo tempo si chiama tempo escatologico, dal greco antico *éskhatos*, ultimo, lontano nel tempo e nello spazio. Nell'ultimo giorno si vedrà quello che fin dall'inizio, cioè dal primo giorno, era stato annunciato. L'ultimo giorno si realizzerà quella salvezza che era stata annunciata all'inizio.

Quindi ogni uomo, nasce e cresce all'interno di una storia concepita come un tempo iscritto in un disegno di salvezza e di conseguenza la vita ha un senso e non l'insensatezza del semplice funzionario della specie che caratterizzava invece la definizione di uomo nella cultura greca.

La storia è sempre una storia religiosa, al di fuori di questo contesto non c'è storia. Le culture che s'inseriscono in questa concezione del tempo pensano di essere in una storia. Il concetto di storia è un concetto gravido di senso. Dire che Dio è morto significa abolire la storia, perché il senso implode, non c'è da attendere più niente.

Per la tradizione giudaico cristiana il futuro è positivo, il passato è negativo.

Il passato è male, cioè il peccato originale, il presente è occasione di redenzione, mentre il futuro è salvezza.

Quando nel Seicento inizia a traballare la fede e nasce la scienza moderna, i riferimenti sono Cartesio, Bacone e Galileo, costoro iscrivono l'evento scientifico nella tradizione giudaico cristiana e quando sento parlare del conflitto tra scienza e fede, dico che è un'increspatura di poco conto. La scienza gronda di teologia cristiana, la scienza nasce dalla teologia e si alimenta di teologia. Il passato per la scienza è ignoranza, il presente è ricerca e il futuro è progresso.

*Bacone:* Attraverso la scienza noi recupereremo le virtù che Adamo ed Eva avevano prima del peccato originale, riscattandoci dalle pene del peccato originale che sono due: la fatica del lavoro, guadagnerai il pane con il sudore della fronte, e il dolore, partorirai con dolore. Con la scienza e la tecnica noi ridurremo la fatica del lavoro e ridurremo il dolore e in questo modo concorreremo alla redenzione dell'uomo.

La scienza s'iscrive rigorosamente nella teologia cristiana. Il passato è ignoranza, il presente è ricerca, il futuro è progresso.

I greci non avrebbero mai pensato al futuro come progresso. Se mai si rendevano conto del contrario e stavano scendendo dall'età dell'oro a una condizione sempre più degradante.

Anche Marx è un grande cristiano da questo punto di vista: il passato è ingiustizia, il presente rivoluzione e il futuro è giustizia sulla terra.

Anche Freud, sebbene per lui la religione sia un'illusione, pensa che il passato sia negativo e cioè luogo di traumi e disordini psichici, il presente è analisi e il futuro è guarigione.

Tutte le forme laicizzate del Cristianesimo sono cristiane, anche se dicono di non credere.

Il cristianesimo immette l'ottimismo e la speranza. In Occidente tutto è cristiano. La greccità sparisce dallo sfondo. Il Cristianesimo ha vinto.

Morto Dio crolla tutta quest'impalcatura. Non sappiamo più dov'è l'alto e il basso, andiamo precipitando verso un infinito nulla.

Le chiese sono diventate i sepolcri di Dio.

Cosa significa Dio è morto?

Se è morto vuol dire che un tempo era vivo.

Quand'era vivo Dio?

Dio è vivo quando creava mondi! Nel Medioevo l'arte è arte religiosa, la letteratura è Inferno, Purgatorio e Paradiso, persino le donne sono donne angelo... allora Dio è vivo! Fa mondo, crea mondo! Se io tolgo Dio dal Medioevo non capisco più niente di quell'epoca.

Se dal mondo contemporaneo tolgo Dio, esiste ancora? Sì. Se tolgo la parola denaro o la parola tecnica dal mondo di oggi, lo capisco ancora? No, non lo capisco più.

Se tolgo la parola Dio dal mondo di oggi non se ne accorge nessuno. Dio non fa più mondo, Dio è morto, non esiste più un punto di riferimento assoluto.

Non si parla solo della morte di un essere supremo, ma dell'implosione della storia. Il tempo fornito di senso implode, manca lo scopo e il perché, tutti i valori si svalutano. Il mondo non accede più secondo Dio, non è più il punto dal quale partire per



comprendere un'epoca.

Dio è morto.

Se Dio è morto, il mondo accade secondo altre visioni che sono il denaro e la tecnica.

Quello che è interessante sottolineare è che il denaro sembra, sottolineo sembra, un mezzo in vista di scopi, che sono la produzione o la commercializzazione dei beni e la soddisfazione dei bisogni. Anche la tecnica appare come un mezzo in vista di realizzazioni che si possono acquisire grazie allo strumento tecnico.

Io sono persuaso che molti pensano ancora che sia così, che il denaro e la tecnica siano un mezzo nelle mani dell'uomo. Pensano cristiano! Che l'uomo sia ancora al vertice del creato!

Le cose non stanno così!

Ad annunciarlo per primo è stato Hegel.

*Hegel:* Quando un fenomeno aumenta di quantità, non subisce soltanto un aumento quantitativo, ma anche un mutamento qualitativo.

Ecco un esempio è semplice ed efficace. Se mi tolgo un capello sono ancora uno che ne ha di capelli, se me ne tolgo due anche, ma se mi tolgo tutti i capelli e quindi aumento in quantità il fenomeno, divento calvo.

Se scendono due gocce d'acqua, il luogo rimane quello che è, ma se viene un nubifragio, il luogo non è più agibile e diventa un'altra cosa.

L'aumento quantitativo determina una variazione qualitativa.

Il primo a rendersi conto di questa legge è stato Marx. Tutti consideriamo il denaro un mezzo in vista della realizzazione degli scopi che sono la produzione dei beni e la soddisfazione dei bisogni, ma se il denaro è la condizione universale per soddisfare qualsiasi bisogno e per produrre qualsiasi bene, il denaro non è più un mezzo, ma il primo degli scopi per ottenere il quale si vedrà se soddisfare i bisogni e in che misura produrre i beni.

Si verifica il capovolgimento dei mezzi in fini. Quello che era ritenuto un mezzo diventa il primo fine, per ottenere il quale si sacrificano i fini originari.

Allo stesso modo questo ragionamento lo possiamo applicare alla tecnica. Se la tecnica è la condizione universale per realizzare qualsiasi scopo, la tecnica non è più un mezzo, ma diventa il primo degli scopi che tutti vogliono, perché senza la disponibilità di quel mezzo, divenuto scopo in quanto condizione universale per produrre tutti gli altri scopi, questi ultimi non si realizzano e diventano sogni.

Ma se il mezzo diventa scopo, dov'è la finalità? Il denaro per il denaro non ha finalità se non il suo accumulo quantitativo. La tecnica per la tecnica non ha alcuna finalità se non il suo auto potenziamento.

La tecnica si propone un solo scopo, il suo massimo auto potenziamento! Le potenze nucleari hanno raggiunto la capacità di distruggere il nostro pianeta 1.500 volte, quindi siamo a posto se vogliamo distruggere l'umanità, ma questo non interrompe la ricerca sul perfezionamento delle armi nucleari. Un classico dell'assurdo!

La tecnica non procede per finalità, quelli che noi consideriamo i risultati tecnici sono in realtà procedure non finalizzate. Uno scienziato deve sapere tutto ciò che è possibile sapere intorno alla sua materia di studio e di ricerca, indipendentemente dagli scopi. Potrebbe uscire qualcosa di vantaggioso per l'umanità? Sì, ma soltanto per l'umanità pagante, perché il solo fatto di essere uomini non è interessante, bisogna essere forniti di

denaro affinché qualcosa sia vantaggioso, altrimenti potremmo guarire tutti i malati di malaria dell'Africa, ma siccome non possono pagare, che muoiano pure!

Quindi, se nasce qualcosa di vantaggioso dev'esserlo per quella componente che dirige il mondo che si chiama denaro.

Per esempio, noi oggi sappiamo curare il cancro al rene, ma siccome è rarissimo, non si produce alcuna medicina.

La tecnica ci garantisce uno sviluppo, ma non ci garantisce un progresso.

La differenza consiste nel fatto che lo sviluppo ci garantisce un telefonino sempre più piccolo, un computer sempre più performante, ma non ci garantisce il progresso, cioè un aumento di felicità.

Progresso ha una valenza qualitativa, l'aveva capito Pasolini negli ultimi anni della sua esistenza.

L'ha capito perfino Tony Blair quando alla fine del suo terzo e ultimo mandato ha affermato che l'Inghilterra era diventata tre volte più ricca, ma non tre volte più felice.

Se il mondo accade per il denaro e per la tecnica, l'uomo è diventato un funzionario di apparati tecnici ed economici!

Abbiamo smesso di essere funzionari della specie per ridurci, dopo una storia bimillenaria cristiana, a essere funzionari degli apparati tecnici ed economici, dove ciò che ci chiedono è quello di procedere secondo la necessità che la tecnica ci propone, cioè quella della massima efficienza su modello delle macchine, che sono più precise e più regolari di quanto non siano le condotte umane. Rispetto all'uomo la macchina non si ammala, non ha disturbi umorali, non si assenta, si può rompere ma essendo macchina si sostituisce immediatamente.

Il modello è questo: l'uomo cessa di essere interessante come soggetto e diventa interessante in quanto funzionario di apparati. Ciò che gli si chiede è l'efficienza, la produttività e la responsabilità limitata al suo mansionario. L'uomo è responsabile della perfezione del suo lavoro che gli è stato assegnato, ma non è responsabile delle conseguenze delle sue azioni. In un apparato tecnico la sua azione si connette con l'azione di un altro e così via, una catena infinita di connessioni di attività, e l'individuo è responsabile solo della perfezione del suo mansionario. Non è responsabile dell'effetto finale della sua piccola azione.

Per esempio, una ventina di anni fa la filiale canadese della Bnl finanziava l'acquisto di armi da parte di Saddam, attraverso il solito giro sporco che conosciamo bene. Ebbene l'impiegato bancario era responsabile di questo? No, lui faceva il suo lavoro.

L'età della tecnica inizia dalla rivoluzione industriale e viene potenziata dalle guerre. Nella Seconda Guerra Mondiale avviene, oltre a un incremento di mezzi, una mutazione antropologica del modo di pensare degli uomini che diventerà la forma del pensiero di noi tutti.

Il libro di riferimento è *La banalità del male* di Hannah Arendt, meglio sarebbe dire che divulga il pensiero di suo marito Karl Jaspers. Il filosofo e psichiatra tedesco afferma, nella sua posizione di ebreo perseguitato costretto a emigrare negli Usa, che nell'epoca nazista è successo qualcosa di più tragico dell'Olocausto, è successo un cambiamento radicale di mentalità che si è determinata all'interno del nazismo più pericolosa dell'eccidio.

Si è passati dall'agire al puro e semplice fare. Io agisco con azioni non in vista di uno

scopo, eseguo bene il mio mansionario prescindendo dagli scopi finali che non conosco e, anche quando li conoscessi, non ne sarei responsabile. Nei processi di Norimberga i generali, interrogati circa le responsabilità delle loro azioni, rispondevano all'unanimità che avevano eseguito gli ordini. Stesso atteggiamento di Eichmann quindici anni dopo a Gerusalemme.

La risposta è rigorosamente corretta per tutti coloro che operano nell'età della tecnica. Il nazismo è stato un teatrino di provincia in cui si è fatto l'esperimento di passare dall'agire al fare, dall'assunzione di responsabilità degli scopi finali alla pura assunzione della buona o della cattiva esecuzione del mansionario, che altro non è se non semplice fare.

Un direttore di un campo di concentramento non provava alcun sentimento?

Un direttore di un campo di concentramento non avrebbe nemmeno capito la domanda! Il suo lavoro era di accogliere mille persone alle undici del mattino e sopprimerle entro le quindici, perché a quell'ora sarebbero arrivate altre mille persone che dovevano essere eliminate entro le ventuno, questo era il loro lavoro.

Lavoro è pertanto la classica etichetta che si pone sul fare bene o male il proprio mansionario senza scopi finali che non si conoscono e sono privi di responsabilità, anche nel caso ne venga a conoscenza.

Jaspers scrive a chi ha sganciato la bomba a Hiroshima.

*Jaspers:* Come hai potuto sganciare una bomba su un popolo sconosciuto sapendo gli effetti, da dove hai tratto la forza per compiere un gesto di simile portata.

*Pilota:* Quello era il mio lavoro!

Lui è un buon pilota perché schiaccia un bottone al momento giusto, questa è la sua virtù.

La parola lavoro, che proviene da una tradizione molto nobile, diventa una parola equivoca. Bush diceva.

*Bush:* Quando avremo finito il lavoro in Iraq...

In che cosa consisteva quel lavoro non era domanda da porsi. La domanda che si dovevano porre i militari non era cosa stiamo facendo qui, ma se prendiamo bene la mira, questo chiedeva e chiede la tecnica a un soldato.

Un bresciano che fabbrica le mine antiuomo è un operaio o un delinquente? La sua virtù è quella di fare bene le spolette, lo scopo finale non lo riguarda. Io lo chiamo operaio perché sono sicuro che se gli offrono il doppio dello stipendio e lo portano a lavorare in un'industria alimentare, quello accetta volentieri.

Coloro che acquistavano le azioni della Itt, ora che è noto a tutti che la Itt è stata l'artefice del colpo di stato in Argentina, sono colpevoli?

Questa è la differenza dall'agire al fare!

Possiamo forse affermare che la tecnica è buona se l'uso bene, cattiva se l'uso male?

È una falsità! Il solo fatto di utilizzare la tecnica ci modifica. Il solo fatto che parlo con i miei amici tramite facebook mi dice che è modificata la relazione, è diverso che incontrarsi all'osteria! Se guardo la televisione otto ore al giorno, modifico il modo di pensare e di sentire!

Anche i sentimenti, così come il pensiero, implodono.

Se muore mio fratello piango, se muore il vicino di casa porgo le condoglianza alla famiglia, se muoiono otto bambini al secondo rimango indifferente. Mi si offre uno

scenario che oltrepassa la mia capacità emotiva.

Significa che neppure emotivamente siamo all'altezza dell'evento comunicatomi dal mezzo tecnico.

Non trovate che tutto questo sia inquietante?

La tecnica mette sul tavolo dei problemi la cui soluzione oltrepassa di gran lunga la nostra competenza e le nostre decisioni avvengono su base emotiva, ideologica e irrazionale. La democrazia è di fatto collassata, anche se votiamo ogni anno. Basta una fascinazione televisiva.

La tecnica spesso ci pone problemi di tipo morale. Pensate alla clonazione. Con quale morale giudichiamo questi problemi tecno scientifici?

La tecnica non ha scopi, chiede solo la perfetta esecuzione dei compiti, tu sei giudicato a prescindere dagli scopi finali, come invece è richiesto dalla morale cristiana che è una morale dell'intenzione, dove ciò che si richiede è l'intenzione da cui si è partiti per compiere quell'azione.

La morale cristiana è stata una grande morale intorno alla quale si è organizzato tutto l'ordine giuridico occidentale. Per giudicare un'azione si deve guardare all'intenzione. Se ho intenzione di uccidere, sono colpevole. Se uccido senza intenzione, il delitto è meno grave, si dice colposo. Se non l'ho premeditato è preterintenzionale.

È l'intenzione la discriminante per giudicare la moralità dei comportamenti, ma le intenzioni nell'età tecnologica non servono a niente. Che intenzione avesse Fermi e i suoi amici quando hanno inventato la bomba atomica a noi non interessa, a noi interessano gli effetti della bomba atomica.

La morale delle intenzioni non è interessante di fronte a una tecnica i cui effetti fanno tremare l'umanità!

Il nichilismo è sempre stato e oggi si rivela. Siamo vissuti in una menzogna bimillennaria, il Cristianesimo per Nice è una sorta di platonismo spiegato al popolo che ci ha ingannato per duemila anni.

Adesso che abbiamo rivelato questa menzogna, secondo la quale c'era un mondo al di là della vita terrena, che c'era un luogo di salvezza, un rimedio all'ingiustizia, alla sofferenza e al dolore, ora che la grande consolazione all'interno di questa menzogna millenaria è finita, cosa succede?

Che fine ha fatto la morale di Kant secondo la quale l'uomo va trattato come un fine e non come un mezzo?

Kant la costruisce come se Dio non ci fosse, quindi con strumenti razionali, cioè laici. Anche in questa morale io vedo il grande lascito del Cristianesimo, che consiste nell'assumere l'uomo come fine e tutto il resto come mezzo. Non si è mai realizzata perché se viene qui da noi un immigrato, per il solo fatto di essere un uomo, non ha alcun diritto di cittadinanza.

Ne ha diritto se s'inserisce in quel generatore di tutti i valori che si chiama denaro. Se diventa produttore di denaro ottiene la cittadinanza, il fatto che sia un uomo non interessa a nessuno.

È una morale che non si è mai realizzata, per la semplice ragione che nella nostra cultura la circolazione delle merci ha maggior libertà della circolazione degli uomini.

Quindi, ancora una volta, Dio è morto, ma con lui muore anche l'uomo e il suo primato.

Questo è nichilismo, con tutto quel che segue.

Ma la nostra condizione non è differente da quella dell'immigrato perché anche noi quando andiamo a lavorare in un ufficio o in una fabbrica siamo considerati nella misura in cui concorriamo alla produzione di quel generatore di tutti i valori che si chiama denaro. In altri termini, se siamo utili, altrimenti no.

Con la morte di Dio finisce l'uomo come soggetto della storia, perché la sua vita è resa possibile solo se s'inserisce con profitto in questi due generatori dell'accadere del mondo che si chiamano denaro e tecnica. Fuori da questi due scenari l'uomo non è più soggetto della storia.

Questa è l'epoca in cui il nichilismo si sta realizzando. Nice, stabilendo un tempo massimo di 200 anni, è stato ottimista!

Bisogna allora andare fino in fondo?

Il Cristianesimo ci ha salvato con la categoria della salvezza da quel nulla che era la morte nel mondo greco. L'ateismo ci ha portato a curare la nostra salute, che è una sottospecie della salvezza. Adesso siamo senza fini, la vita non ha senso.

L'uomo invece è un costruttore di senso, deve dare un senso alla propria vita.

La ragione di quest'attitudine è semplice.

Gli animali non hanno bisogno di costruire un senso, hanno gli istinti che li governano. L'uomo non ha istinti.

L'istinto è una risposta rigida a uno stimolo. Se metto una bistecca sotto gli occhi di una mucca, questa non lo percepisce come cibo, ma se la porto in un prato, si mette a mangiare senza esitazione tutta l'erba che trova. La risposta è rigida e istintiva.

Gli uomini non hanno risposte rigide agli stimoli. L'uomo mangia anche se non ha fame, perché sa che la fame gli verrà e allora accumula cibo. Anche l'istinto sessuale è così poco istintivo che in presenza di una pulsione sessuale l'uomo si concede a tutte le perversioni. L'uomo si eccita al cospetto di un tacco a spillo, cosa che non sembra essere concessa a un gatto!

Oppure, come sostiene Freud, l'uomo può sublimare l'istinto e darsi una meta non sessuale, proprio perché non è codificato da nessun istinto. L'uomo è libero.

La libertà non scende dal cielo, non è una dimensione spirituale. È la dimensione elementare costituita dall'indeterminatezza, non essendo codificato, l'uomo è indeterminato.

Ogni volta che cerco di persuadervi che l'uomo è mortale, come direbbero i greci, c'è sempre una certa resistenza.

Il collasso della menzogna bimillenaria ha per forza bisogno di una nuova menzogna, altrimenti, dove cerco la mia consolazione?

Perché è adesso che devo vivere!

Voi che mi ascoltate state forse pensando: io voglio essere di nuovo nella menzogna bimillenaria, voglio essere stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, voglio il dominio della natura.

Non vi hanno detto che Dio è morto?

Non avete letto Heidegger?

*Heidegger*: Gli dei sono fuggiti e ancora non ci sono i venienti.

Non so se arrivano i venienti, ma io devo vivere nel frattempo.

Crollata l'interpretazione cristiana cosa facciamo in attesa degli dei venienti?

Io ho trovato la mia casa che è la casa dei greci, i quali prendono sul serio la morte.

I greci vengono prima della menzogna bimillenaria, non credono all'immortalità dell'anima. L'uomo è mortale.

Guardiamo allora la vita dal punto di vista mortale e poniamoci dei limiti.

Non siamo eterni, ma mortali. C'è un tempo limitato e uno spazio espressivo limitato.

Forse è meglio organizzarci intorno a una vita buona, più che a una vita eterna.

Una vita buona che rinuncia alla vita eterna perché si accontenta del limite.

Conosci te stesso e non oltrepassare il limite. Vivi secondo misura. Noi invece siamo smisurati, nell'economia e nella tecnica, che però non producono felicità.

A questo punto in genere mi si chiede se c'è un rimedio.

La cultura cristiana si manifesta anche in questa domanda. I cristiani sono assetati di rimedio e di perdono, una parola che io abolirei. Il perdono non cancella nessuna colpa! Ce l'hai e te la tieni!

Io a una domanda cristiana non riesco a rispondere.

Posso solo dire che non è compito del filosofo quello d'indicare una soluzione, questo è compito della religione, della politica e delle ideologie.

Il compito del filosofo è di avvertire che il paesaggio che abitiamo è cambiato e di conseguenza non affrontiamolo più con le categorie con cui le giudicavamo prima. Se lo scenario umanistico adesso è diventato tecnico ed economico, non possiamo più interpretare il mondo in termini umanistici, ma in termini tecnici ed economici, con tutte le conseguenze negative e positive che ne conseguono.

Se la situazione è disperante, è la conseguenza di chi ha sperato, perché solo quelli che hanno sperato possono disperarsi. Il greco non si sarebbe mai disperato di fronte alla morte, lo sapeva fin dalla nascita che doveva morire. Chi ha creduto nell'immortalità, nel futuro migliore, nell'ottimismo e nella salvezza, ora deve disperarsi.

Dobbiamo stare ai fatti.

Noi occidentali, europei e americani, siamo il 15 % della popolazione mondiale e per tenere in piedi il nostro benessere abbiamo bisogno del 80% delle risorse della terra. Questa è la nostra colpa! Colpa non significa essere nati in Occidente, vuol dire che per mangiare apriamo il frigorifero e non andiamo per campi, vuol dire che stiamo vivendo a spese di qualcuno. Finché il petrolio rappresenta la primaria fonte di energia, per mantenere il nostro benessere e la nostra qualità di vita o ce lo danno al prezzo che decidiamo noi e andiamo a prendercelo con le armi.

Abbiamo bisogno di un sano nichilismo.

Non ci rendiamo conto che siamo la popolazione più debole della Terra, perché siamo la più tecnicamente assistita. Se dovessimo passare una notte nelle grotte afgane dove vivono i talebani, moriremo il giorno dopo. Non siamo più biologicamente adeguati.

Essendo il popolo più debole della Terra, dobbiamo essere forniti di tecnica che ci difende e, quando necessario, dev'essere anche offensiva. Siamo una società assediata e quindi non più creativa. È molto improbabile che possa nascere un Beethoven, un Kant, un Leonardo, la nostra è una cultura di assedio e ci dobbiamo difendere.

Il nostro benessere non potrà continuare perché nessuna teoria dei sistemi prevede che un sistema stia a galla con la sproporzione del 15% di popolazione mantenuta dal 80% del resto dell'umanità che deve vivere al limite della sussistenza.

Nichilismo significa anche rendersi conto che o moriremo o saremo ridotti in

schiavitù.

Per ritardare quel momento inevitabile, per il momento abbiamo sbagliato bersaglio difendendoci dai musulmani. Il pericolo viene da un'altra parte, dalla Cina e dall'India.

Ai miei studenti dico sempre che i loro concorrenti non saranno quelli che otterranno il trenta e lode, i concorrenti saranno i cinesi e gli indiani, non perché sono tanti, ma perché sono più bravi e più abituati al sacrificio. L'Università di Harvard ha bandito un concorso per 60 borse di studio, i cinesi se ne sono aggiudicati 48!

Le università americane sono aperte a tutti, ma i percorsi di studio sono differenziati. I cinesi nei primi due anni sono sottoposti a ritmi di studio di 14 ore al giorno per sostenere un certo numero di esami, niente fine settimana, niente discoteche, niente bevute, chi ce la fa va avanti e chi non ce la fa a superare gli esami previsti viene espulso da tutte le università per tutta la vita.

Quelli che escono da questa dura selezione, che assomiglia alla selezione naturale che noi non conosciamo più per colpa della medicina... che finge di allungarci la vita e invece ci allunga la vecchiaia... è gente competente, tenace, intelligente, creativa e abituata al sacrificio.

In conclusione l'uomo deve costruire un senso, cioè un'immagine del mondo di cui gli animali non hanno bisogno essendo codificati dagli istinti.

L'uomo può conferirsi un senso limitato, nascere, crescere, generare, allevare, invecchiare e morire. Oppure può conferirsi un senso illimitato che va oltre la Terra e il cielo, guardato da Dio, ed esagerare nel suo narcisismo

Il nichilismo ci avverte che il dolore sarà profondo. Abbiamo desiderato troppo, siamo andati oltre il limite.

Sappiamo morire? Ci stiamo abituando al fatto che siamo mortali?

## Sigmund Freud, la nascita della psicoanalisi

Il grande impegno di Freud è quello di arrivare a comprendere il significato delle espressioni sintomatiche di certi turbamenti corporei fino alla paralisi o alle convulsioni, In breve, a dare un significato al linguaggio del malato.

Nel biennio 1885-1886 inizia gli studi sull'isteria e con una borsa di studio si reca a Parigi, dov'è attivo Jean-Martin Charcot, il più famoso e celebrato neurologo del mondo

*Charcot:* I motivi base di ogni azione umana sono la sessualità e l'ambizione.

L'importanza della sessualità nelle malattie psichiche diventa certezza e Freud torna a Vienna con la convinzione che la sessualità è sempre all'opera nelle malattie nevrotiche.

Fino alla fine dell'Ottocento la malattia in un individuo era considerata esclusivamente da un punto di vista organico, cioè unicamente come una disfunzione del corpo. La grande rivoluzione introdotta da Freud parte dall'intuizione che alcune malattie come l'isteria non hanno un'origine fisica, ma nascono da un conflitto di natura psicologica.

Si viene a delineare così quella componente sconosciuta e irrazionale della psiche chiamata inconscio.

-Un aspetto già teorizzato da vari filosofi in epoche diverse.

Merito di Freud è di averlo privilegiato come punto di vista dal quale osservare la mente umana.

*Freud:* L'inconscio è un'area della psiche in cui agiscono in modo inconsapevole i desideri, le pulsioni e i conflitti. In questo serbatoio la coscienza deposita i traumi e le esperienze emotivamente non accettabili. Gli elementi repressi sono quelli ritenuti sconvenienti dall'ideale sociale, principalmente i desideri e le emozioni legati all'aggressività e alla sessualità. Le esperienze rimosse dalla coscienza sono cancellate dalla memoria, ma non scompaiono, continuano a premere a livello inconscio per ottenere la soddisfazione che è stata impedita e inibita. Questi contenuti psichici non più coscienti possono manifestarsi in vari modi. Per esempio durante il sonno oppure nelle fantasie in generale. Ma in casi estremi le energie represses con troppa violenza si esprimono esternamente portando alla manifestazione della malattia.

-La malattia psichica ha quindi una funzione di scarica e di compensazione.

*Freud:* Dall'inconscio nascono le nevrosi, non nel corpo.

-Tutto nasce dall'isteria femminile!

Nel XIX secolo l'isteria delle donne benestanti raggiunge dimensioni epidemiche.

Si tratta di una malattia che è legata alla sessualità e in particolare ai tabù e ai divieti che la società dell'epoca impone alla vita sessuale delle donne.

Il modello della famiglia borghese prevede che il marito abbia una posizione dominante e che sia il solo ad avere la libertà d'azione e di movimento.

La donna dev'essere esclusivamente moglie e madre.

Ogni mese il ciclo mestruale ricorda alla donna la sua vera funzione, ovvero che la naturale vocazione alla procreazione è il suo patrimonio.

Il pallore, le crisi, gli svenimenti, gli spasmi fanno parte dello stereotipo femminile dell'epoca.

Con lo sviluppo della neurologia la malattia viene associata all'ipersensibilità del sistema nervoso della donna, che reagirebbe ammalandosi alle costrizioni sociali e agli stili di vita imposti dalla cultura.



Freud per primo comprende che la neurologia non basta a comprendere il fenomeno e che bisogna intraprendere uno studio del tutto diverso, senza più fuggire di fronte all'insondabile e, inaccettabile per la cultura di fine secolo, mistero di base dell'isteria.

Nel modello ideale della famiglia borghese, qualsiasi realizzazione della donna al di fuori della famiglia è visto come una violazione dell'ordine costituito.

La dura educazione cui le donne vengono sottoposte fin dall'infanzia per adeguarle al modello corrente alimenta un sentimento di vergogna dei propri istinti e costituisce una vera e propria forma di coercizione interiore.

La sfera della sessualità viene così invasa da un numero impressionante di tabù e di false credenze, mentre l'eccessivo contenimento e il rigido autocontrollo creano censure e repressioni anche nell'uomo borghese dell'epoca, sfociando spesso in una perversione che nell'ambito privato trova sfogo alimentando il fenomeno della prostituzione.

La donna quindi si trova ad assumere contemporaneamente i ruoli opposti di angelo del focolare e vittima della perdizione, una contraddizione senza possibilità di mediazione.

-In questo modo il suo inconscio comincia a scalpitare, facendo emergere i segni della malattia.

A causa della violenta repressione sessuale di quegli anni, Freud individua come fulcro di ogni nevrosi e disfunzione psichica uno scompensamento sessuale vissuto nell'infanzia.

*Freud:* La nevrosi è oggi quel che in altri tempi era il convento, in cui trovavano rifugio tutti i delusi della vita, tutti coloro che si sentivano troppo deboli per affrontare i problemi.

Freud tenta con scarso successo d'illustrare al mondo medico viennese le idee e le teorie che ha appreso a Parigi.

*Freud:* Tengo due conferenze presso l'Accademia Medica su questo tema e ho la sensazione di non essere ascoltato.

Per sua fortuna, nel laboratorio di fisiologia dove ha già lavorato, incontra un medico più anziano di lui, ebreo come lui, che da tempo si occupa di una giovane paziente isterica. Questo medico si chiama Josef Breuer ed è molto importante in questa fase della vita di Freud, perché, non solo lo sostiene economicamente inviandogli dei pazienti, ma lo coinvolge nelle sue esperienze che sono all'origine del suo capolavoro, *L'interpretazione dei sogni*.

La giovane paziente è una paziente isterica con gravissime manifestazioni sintomatiche.

*Breuer:* Aiutato da un leggero stato ipnotico, scopro che è possibile arrivare alla scomparsa dei sintomi prendendoli uno per uno e riconducendo la paziente, attraverso il ricordo, all'origine traumatica che ha determinato quel particolare sintomo.

Questo metodo Breuer lo chiama *metodo catartico*.

*Breuer:* Si arriva alla scomparsa del sintomo nel momento in cui il paziente se ne ricorda la causa originale.

L'origine della psicoanalisi si fa dunque risalire al caso di Anna O, una ventenne colta e intelligente, affetta da gravi disturbi isterici come paralisi motorie, stati di confusione, afasia, anoressia e perfino idrofobia.

*Breuer:* Sotto ipnosi la paziente parla di un periodo doloroso della sua vita in cui aveva assistito il padre gravemente malato. Quando riesce a rivivere intensamente le

emozioni legate all'episodio, il sintomo scompare. Un'altra volta Anna racconta di quando aveva visto il cagnolino della sua dama di compagnia bere acqua da un bicchiere e del grande disgusto provato. Sotto ipnosi, dopo aver sfogato la rabbia, chiede da bere e si sveglia con il bicchiere alle labbra. L'idrofobia è scomparsa.

Con questo metodo la paziente raggiunge sensibili miglioramenti, ma la relazione tra lei e il suo terapeuta si complica per l'attrazione e il coinvolgimento sentimentale reciproco.

*Freud:* Breuer si allontana dalla giovane, evitando di affrontare il legame che si crea tra il paziente e il terapeuta, ha paura di andare a fondo della relazione, ha in mano le chiavi del mistero e le getta.

Questo legame Freud lo definisce *transfert* ed è uno degli elementi centrali della psicoanalisi.

*Freud:* Breuer non ha riconosciuto la relazione tra paziente e terapeuta come fattore fondamentale del trattamento terapeutico. Nell'ambito della terapia il paziente trasferisce sempre, senza rendersene conto, sul terapeuta le emozioni e gli affetti vissuti in passato e che rivive nell'ambito attuale della relazione.

-Per quale motivo è importante il transfert?

*Freud:* Perché il paziente riversa sul medico parte dei sentimenti repressi nell'infanzia, con il rischio che questo fenomeno sfoci in una forma d'innamoramento o di un rifiuto totale nei confronti del terapeuta.

-Il fenomeno è simmetrico?

*Freud:* Sì, succede che il terapeuta trasferisca sul paziente affetti e sentimenti di cui non è del tutto consapevole.

Stando questi limiti e l'aleatorietà dello stato ipnotico come terapia, Freud ha l'intuizione, suggerita da alcune pazienti, che forse è più efficace usufruire di un fenomeno già noto nei laboratori di fisiologia, il fenomeno delle *libere associazioni*.

*Freud:* La psicoanalisi è il canale che consente a un terapeuta di entrare in contatto con l'inconscio del paziente. È un metodo basato sull'uso della parola e sulla libera associazione di pensieri e d'immagini. Al paziente viene chiesto di esporre spontaneamente e senza censura tutto ciò che gli viene in mente relativamente a un certo tema o a determinati episodi della sua vita. L'azione del terapeuta mira a riportare alla coscienza i ricordi e le emozioni relative alle esperienze traumatiche vissute dal paziente che sono la causa delle nevrosi. Il fine è provocare la liberazione dei disturbi legati alla rimozione effettuata dalla coscienza. L'analista, oltre al senso delle parole, valuta i silenzi, le connessioni, i sentimenti, le tonalità e le resistenze. Anche le parole dette involontariamente e le dimenticanze costituiscono elementi importanti per l'indagine, perché sono potenziali rivelatori del vero conflitto interiore. Il lavoro del terapeuta è quello di ricostruire le motivazioni dei comportamenti inconsci del paziente. Grazie all'interpretazione dei simboli e dei segnali che spesso emergono durante i sogni, è possibile raggiungere l'obiettivo e svelare il messaggio che si nasconde dietro la malattia.

-Le libere associazioni meritano un approfondimento.

*Freud:* È impossibile conoscere gli uomini senza conoscere la forza delle parole! Si tratta d'invitare il paziente a dire tutto ciò che gli viene in mente senza badare all'importanza, alla banalità o alla legittimità o alla correttezza di ciò che dice.

-Esempio, grazie.

*Freud:* Ho in terapia un giovane paziente che mi riferisce di avere un certo seguito di ragazze e di donne con le quali ha rapporti sessuali. Io lo invito a dire il primo nome di donna che gli viene in mente. La risposta è difficoltosa, passa del tempo e alla fine il giovanotto dice Albina. Gli chiedo allora se conosce una o più donne con questo nome e la sua risposta è che non conosce nessuna donna che si chiama Albina. Questo giovanotto è chiarissimo di pelle e di capelli, e durante la terapia lo chiamo per scherzo Albino. Stiamo discutendo della parte femminile della sua personalità e nella risposta apparentemente insensata di Albina, noi abbiamo la chiave per capire che anche il paziente, dicendo quel nome al femminile, sta parlando della parte femminile costituente la sua personalità. È chiaro cosa significa libera associazione?

-Chiarissimo, grazie.

Con questo metodo Freud comincia a procedere in quella che è nota come autoanalisi e la fa seguendo il più rigorosamente possibile la regola delle libere associazioni.

S'immerge nel mondo dei sogni, dei lapsus, delle dimenticanze, del complesso di edipico...

... che vuol dire per il piccolo dell'uomo essere attratto dal genitore del sesso opposto ed essere intimorito dal genitore dello stesso sesso interpretato come un competitore.

Sintesi perfetta, ma in seguito lo studieremo a fondo... al momento è più rilevante la scoperta del significato dei sogni.

*Freud:* I sogni, se analizzati con la regola delle libere associazioni, portano a capire che hanno un significato, quello di realizzare un desiderio infantile rimosso e che appare mascherato nel racconto e manifesto nel sogno. È esperienza comune, chiunque lo può fare, che, raccontando anche un sogno complicato, la narrazione si esaurisce al massimo in dieci righe. Il sogno narrato è soltanto la parte emergente dell'attività onirica, la parte sommersa è quella che dev'essere decodificata e interpretata attraverso il metodo delle libere associazioni, è quella dei pensieri onirici nascosti, che devono emergere attraverso il lavoro d'interpretazione. Il testo del sogno va frammentato dettaglio per dettaglio, situazione per situazione, associato ai ricordi che provengono dalla vita da svegli dei giorni precedenti, analizzato punto per punto se si vuole arrivare a costruire un altro testo che sia più aderente alle idee inconscie che sono quelle che determinano i nostri atti e dei quali non siamo consapevoli.

Questa è la grande scoperta di Freud, il suo patrimonio consegnatoci e che ancora oggi influisce nella psico patologia della vita quotidiana, nei nostri pensieri, nei nostri sintomi, nei nostri errori, nelle nostre dimenticanze, nei nostri desideri.

*Freud:* Io vorrei che la scoperta dell'inconscio abbia il più ampio respiro possibile e valga anche per le grandi credenze dell'umanità!

-Esempio, grazie.

*Freud:* Per la religione, per la politica, per la produzione artistica, per l'interpretazione dei gesti collettivi.

Oggi nessuno studia la psicologia delle masse senza ricorrere ai termini conati da Freud. Ideale e idealizzazione, introiezione e proiezione sono alla base di qualsiasi espressione umana.

Con l'interpretazione dei sogni Freud c'indica una strada privilegiata.

*Freud:* Il sogno è incoerente, ammette cose impossibili, oscura le nostre cognizioni

così importanti durante il giorno e ci fa apparire eticamente e moralmente ottusi.

Con il libro successivo, *Psicopatologia della vita quotidiana*, Freud apre una breccia nella comprensione dei singoli fatti che ledono la distinzione tra normalità e anormalità.

*Freud:* Nessuno vuole conoscere il proprio inconscio e il sistema più comodo è quello di negare del tutto la possibilità della sua esistenza. Lo studio degli atti mancati, delle dimenticanze, dei lapsus e dell'inconscio coinvolti in questi episodi, lancia un ponte tra il mondo della normalità e il mondo dell'anormalità. Non c'è una distinzione netta tra i due mondi, non si è normali fino a qui e superata questa soglia si è anormali, tra il normale e l'anormale c'è una gradazione qualitativa.

La scuola di Freud è il terreno fertile per alcune delle più grandi personalità della psicologia della prima metà del Novecento.

A partire dall'anno 1902, dopo la pubblicazione de *L'interpretazione dei sogni* e *Psicopatologia della vita quotidiana*, raccoglie un gruppo di allievi.

I primi sono gli austriaci Alfred Adler, Otto Rank e Wilhelm Stekel.

Nell'anno 1907, quando Freud stringe rapporti con la clinica psichiatrica di Zurigo, si uniscono gli svizzeri Carl Gustav Jung ed Eugen Bleuler.

A loro si aggiungono l'americano Abraham A. Brill, l'ungherese Sandor Ferenczi e l'inglese Ernest Jones.

Contando sulla collaborazione di questi brillanti giovani psichiatri, Freud fonda la *Società Psicoanalitica Internazionale*, di cui Jung è nominato presidente, e la rivista centrale di psicoanalisi, affidata ad Adler e Stekel.

In pochi anni saranno proprio questi allievi, in particolare Adler e Jung, i protagonisti di gravi dissidi e di clamorose rotture con il loro maestro.

Adler esplicita il suo dissenso pubblicando nell'anno 1912 *Il temperamento nervoso*, in cui introduce i concetti dai quali si formerà l'orientamento per la psicologia individuale.

La rottura tra Freud e Jung è la più eclatante e si consuma quando lo psichiatra svizzero manifesta la sua presa di distanza tra le teorie freudiane e dà inizio alla psicologia analitica.

-A Freud sta a cuore dare al complesso edipico una valenza per la storia dell'uomo.

*Freud:* Io non posso tollerare che dalla mia teoria venga tolta la centralità del complesso di Edipo per la formazione psichica e per la dialettica psichica.

Per questo motivo, sapendo dalla corrispondenza tenuta con Jung e dai suoi scritti, nell'anno 1912 scrivo il saggio *Totem e tabù*.

-Qual è la storia che Freud mette in campo in *Totem e tabù*?

È la storia di un padre despota e violento, che tiene tutte le donne per sé, che ama e odia i figli a suo piacere, e che quando i figli deviano dalla sua regola è disposto a divorarli.

Questa schiera di figli a un certo punto decide di coalizzarsi, di unire le forze e di andare contro il padre e di ucciderlo.

In questo crimine, il primo della storia, Freud vede la nascita del senso di colpa che prende i figli dopo l'uccisione del padre e che li costringe ad avere un atteggiamento che ricordi il padre nella venerazione del totem, intorno al quale si stabiliscono le regole della nuova convivenza, cioè le regole delle società primitive dalla quali nasceranno tutte le istituzioni e anche le espressioni dei popoli, compresa l'arte e le religioni.

-Tutte le istituzioni umane avrebbero, secondo Freud, la loro ragion d'essere nel senso di colpa derivante dall'uccisione del padre e dal trovare una forma civile di convivenza?

Sì, è così!

*Freud:* Le istituzioni nascono per reprimere le pulsioni aggressive, quelle pulsioni omicide che possono ancora prendere il sopravvento e che riguardano le generazioni che ci hanno preceduto oppure le generazioni parallele.

-La figura materna non esiste?

*Freud:* La figura materna è dietro le quinte e ha consentito che da un lato ci fosse la coesione contro il padre despota e dall'altro l'amore necessario per fondare tra fratelli l'istituzione delle norme di convivenza. Il prezzo del progresso si paga con la riduzione della felicità dovuta all'intensificarsi del senso di colpa.

Non solo quindi nella storia dello sviluppo individuale, ma nella storia dello sviluppo dei gruppi, delle tribù e delle nazioni.

Intorno al maestro restano i fedelissimi Jones, Ferenczi e Rank e formeranno un comitato segreto per lo sviluppo della psicoanalisi.

Di questo gruppo faranno parte in seguito anche alcune donne, tra le quali Anna, la figlia di Freud, e Lou Andreas Salomè, la celebre ebrea amata da Nice.

### La filosofia di Freud.

Le basi di studio di Freud sono Platone e Schopenhauer.

Di Platone recupera la divina follia che giace nell'inconscio di ognuno di noi e di Schopenhauer la doppia soggettività dell'uomo: la soggettività della specie che impegna gli individui nella propria conservazione e riproduzione, e la soggettività dell'individuo che s'illude di disegnare un mondo in base ai suoi progetti, che altro non sono se non illusioni per vivere.

Questa doppia soggettività viene codificata dalla psicoanalisi dalle parole Io e inconscio. Nell'inconscio è custodita la verità dell'esistenza, nell'Io e nella sua progettualità l'illusione concessa all'individuo per vivere.

#### *Le pulsioni.*

L'interesse della specie è la riproduzione.

La natura fornisce per la preservazione della specie due pulsioni, quella sessuale per la procreazione e quella aggressiva per la difesa della prole.

-Freud colloca queste due pulsioni nell'inconscio.

La nostra vita viene decisa dalla nostra progettualità, mai pensiamo a noi stessi come semplici funzionari della specie e il conflitto è tremendo.

Il timone della nostra esistenza lo tiene la specie, l'Io per vivere è costretto a illudersi.

In realtà si nasce, si cresce, ci si riproduce e si muore secondo i dettami della natura.

Freud ipotizza l'esistenza di un inconscio sede delle pulsioni, dove si esprimono le due potenze che servono alla natura per la conservazione della specie, cioè sessualità e aggressività.

-Non sono istinti, l'uomo è privo di istinti.

*Es, Io e Super io.*

Sono le componenti della psiche umana.

Es è l'essere primitivo, presente dalla nascita, che vive in ognuno di noi capace solo di pulsioni.

Super io è l'area della psiche chiamata coscienza o senso del dovere, ovvero l'interiorizzazione delle regole ricevute come educazione familiare nei primi anni di vita. Ha la funzione di giudice e di censore nei confronti dell'Es. Il Super io agisce in gran parte nell'inconscio.

Io o Ego è la parte consapevole della psiche, quella a contatto con il mondo esterno, in essa trovano posto tutte le facoltà dell'anima come il pensiero, la fantasia, la memoria e l'intelletto.

L'Io, mediatore tra le pulsioni dell'Es e le regole del Super io, è sempre al lavoro per mantenere quel delicato equilibrio che consiste nella salute mentale.

In sintesi noi siamo composti da tre parti:

-un inconscio pulsionale dove ci sono le esigenze della specie

-un inconscio sociale dove ci sono le regole della società

-una parte consapevole che deve tenere a bada queste due istanze contraddittorie

Un individuo è definito equilibrato se la parte consapevole della psiche tiene in equilibrio le due istanze contraddittorie presenti nell'inconscio.

Sono contraddittorie perché la pulsione vuole esprimersi ma se noi dovessimo esprimere tutte le nostre pulsioni creeremmo una situazione invivibile in ambito sociale. Allora noi dobbiamo contenere le nostre pulsioni e per contenerle è necessaria la seconda funzione psichica che Freud chiama Super io, dove si accolgono le esigenze della società che opportunamente osservate consentono la convivenza non belligerante, non conflittuale, non usurpante, tranquilla.

-L'umanità sarebbe felice se potesse esprimere liberamente le proprie pulsioni e invece ha dovuto barattare un po' di felicità con un po' di sicurezza.

*Le istanze sociali e la morale.*

Le istanze sociali sono i divieti, i limiti che ciascuno deve dare a sé stesso perché altrimenti le pulsioni porterebbero alla conflittualità e alla continua sopraffazione.

Le limitazioni vengono acquisite nell'infanzia attraverso l'interiorizzazione dei divieti.

Il bambino vuole mangiare la marmellata e la mamma gli dice di non mangiarla, altrimenti diventa grasso. Allora il bambino interiorizza che la marmellata non va mangiata.

-Per quale motivo la interiorizza?

Perché ama la mamma!

Ma non è un amore puro, è egoismo. La mamma è la condizione della sua sussistenza, il bambino ubbidisce spinto dal terrore che venga meno la sua sussistenza.

-L'interiorizzazione è un baratto.

Mi autolimito perché se la mamma non è più mia alleata, non mi dà più le attenzioni di cui ho bisogno e allora la mia vita è finita

-Può accadere che il bambino non mangi la marmellata quando c'è la mamma, ma la mangi quando la mamma non c'è?

Sì, accade! Questo comportamento si chiama morale eteronoma. Io sto alle leggi e ai divieti soltanto in presenza di un sorvegliante.

Chi si ferma a questo livello di morale non procede nel processo d'interiorizzazione dei divieti e dell'osservanza delle leggi.

-Chi mette le cinture di sicurezza soltanto se vede un vigile urbano, è un individuo bloccato a un livello di morale eteronoma.

Se il bambino non mangia la marmellata sia in presenza sia in assenza della mamma, è arrivato a una morale autonoma.

Ha interiorizzato il divieto e ha creato dentro di sé quella sorta di poliziotto interno che costituisce per lui il perenne sorvegliante e che entra in costante conflitto con il desiderio e il bisogno di esprimere le proprie pulsioni.

Una volta interiorizzati i divieti non dobbiamo più riflettere su quello che dobbiamo o non dobbiamo fare, non abbiamo bisogno di fare un ragionamento per uscire da casa vestiti, è ovvio che non dobbiamo uscire nudi, anche se è estate e fa caldo.

Quest'atteggiamento si definisce inconscio sociale perché è interiorizzato e non ha bisogno di riflessioni per decidere un comportamento piuttosto che un altro.

#### *La nevrosi.*

I divieti entrano in conflitto con le pulsioni.

Le esigenze della società entrano in conflitto con i nostri desideri.

L'Io fa da moderatore, deve tenere a bada l'eccesso dei divieti e nel contempo l'eccesso delle pulsioni.

Questo Io non può che essere nevrotico, nel senso che subisce da un lato l'espansione delle pulsioni e dall'altro l'espansione dei divieti.

Nevrotico perché è sempre in uno stato di aggiustamento, subendo ora le pressioni delle pulsioni ora dei divieti, entrambi inconsci.

Quando l'Io è soppresso da uno di questi due mondi inconsci oppure quando questi due mondi inconsci vengono a contatto allora si parla di psicosi.

-C'è chi la chiama follia.

#### *Il principio di piacere.*

L'uomo è un animale che desidera ciò che non possiede.

La sua vita psichica è regolata dalla mancanza.

Il desiderio è lo spazio che l'individuo pone tra sé e l'oggetto che non possiede. Quest'intervallo serve per costruire la psiche.

-Il bambino quando nasce non conosce questa distanza tra desiderio e la sua soddisfazione, quando ha fame viene nutrito, quando ha sonno si addormenta dove capita.

Quest'immediata soddisfazione del desiderio Freud la chiama principio di piacere.

-Un principio di piacere che non si adatta alla realtà.

Allora la psiche si costituisce attraverso il lavoro mentale caratterizzato dalla distanza che la realtà impone tra il desiderio e la realizzazione.

-In altre parole la realtà c'impone un certo lavoro per la realizzazione dei desideri.

L'accesso a questo lavoro psichico viene definito da Freud il principio di realtà.

L'infantilismo non è altro che la rinuncia al lavoro psichico per arrivare alla

soddisfazione e quindi la regressione nel mondo infantile.

### *La psiche.*

Nell'antica Grecia Psiche era una divinità, la sposa di Amore.

Con questo termine s'indicava il principio vitale dell'essere umano che gli permette di provare emozioni, sentimenti e passioni.

Psiche era l'anima e la mente, gli elementi che consentono all'essere umano di differenziarsi dall'inanimato e che faceva in modo che questi potesse avere coscienza di sé.

Platone rappresenta l'anima come una biga trainata da due cavalli guidati dall'auriga. Dei due cavalli uno è bianco, l'anima dai pensieri alti e nobili, quelli intellettivi, e uno nero, la parte dell'anima con pensieri bassi come la passione e la concupiscenza. I due cavalli sono tenuti per le briglie dall'auriga che rappresenta la parte razionale, la ragione che li governa armonizzando i loro movimenti.

L'immagine di Platone nasce dall'osservazione dei quotidiani comportamenti dell'uomo e mette in risalto i termini in base ai quali si muoverà la psicologia sin dalle origini, ovvero l'agire umano, le motivazioni che spingono l'uomo a modificare i suoi comportamenti e gli scenari all'interno dei quali è destinato a muoversi.

### *Lo sviluppo psichico.*

Lo sviluppo psichico dura sette o otto anni. Poi alla nostra psiche non si aggiunge altro.

*La fase orale.* La premessa di Freud è che la libido non va intesa soltanto in termini sessuali, ma come energia psichica che si concentra in alcuni luoghi precisi del corpo. Essi sono le aperture del corpo, cioè la bocca, l'ano e gli organi genitali.

Nella bocca si concentra il piacere dell'alimentazione, altrimenti i bambini non crescerebbero.

-Mangiare è fatica e dev'essere ricompensata dal piacere.

La prima fase è quindi quella orale, investe i primi due anni di vita, quelli in cui il bambino si allena all'alimentazione, quindi alla crescita.

Attraverso l'alimentazione si sviluppa un avere.

Nella fase orale il bambino, attraverso un'alimentazione sempre soddisfatta che dà piacere, fissa nel suo inconscio le pulsioni.

*La fase anale.* Inizia la padronanza del proprio corpo, dipende dal bambino rilasciare o trattenere le feci.

Questa è la prima forma di controllo sul mondo. Poi subentra il controllo dei giocattoli, della stanza e degli altri.

Si esercita il potere di controllo.

Si può essere molto gratificati, così come lo si può essere pochissimo. Avremo allora i due processi o di fissazione o di regressione a questa fase qualora, passati alla fase successiva, non ci sia stata soddisfazione.

In generale, a seconda delle regressioni tra le varie fasi dipendono le patologie. Chi è rimasto alla fase orale o è regredito a essa, avrà disturbi legati all'alimentazione, il cibo sarà un grande dramma, un'accettazione o una rinuncia alla vita, un'incertezza se si deve esistere o non si deve esistere.



Connessa alla seconda fase è il potere, qui si formano le personalità leader o gregarie a seconda della soddisfazione o meno avuta in questa fase. I leader sono figure che non possono prescindere dal bisogno di controllo generalizzato del mondo che li circonda e la visione patologica è la paranoia.

-Non si è in grado di controllare tutto il mondo circostante e ogni fallimento di questo controllo viene interpretato come l'effetto di una persecuzione che altri mettono in atto contro di noi.

Paranoia è persecuzione presunta.

Nella fase anale il bambino interiorizza nel suo inconscio le regole sociali.

*La fase edipica.* Nella città di Tebe vivono il re Laio e la sua sposa Giocasta. Un giorno il re decide d'interrogare l'oracolo di Delfi per chiedergli spiegazioni in merito al fatto che ancora non abbia avuto figli.

L'oracolo gli predice di guardarsi dal generare un figlio perché, se fosse nato, avrebbe portato una grande sciagura a tutto il popolo tebano, uccidendo il sangue del suo stesso sangue e unendosi a colei che l'aveva generato.

Laio, a sentire quelle parole, rabbrivisce. Quando, un po' di tempo dopo, Giocasta rimane incinta e mette alla luce un bambino, di comune accordo con la moglie decide di abbandonarlo alle pendici del monte Citerone, dopo avergli perforato le piante dei piedi, sicuro che le fiere e gli stenti l'avrebbero ucciso.

In questo modo, i due sovrani pensano di aver aggirato la profezia.

Il bimbo viene trovato da Forba, un pastore che, sentiti i vagiti del piccolo, lo soccorre e lo porta da Polibo, re di Corinto.

Il pastore sa che il re, non avendo avuto figli, avrebbe accolto come un dono del cielo quell'infante al quale dà nome Edipo, che significa *dai piedi gonfi*.

Passano gli anni ed Edipo cresce forte e vigoroso, circondato da tanto amore.

Un giorno però un suo coetaneo durante un banchetto accenna alle sue origini oscure dicendogli che re Polibo e la moglie regina Peribea, non sono i suoi veri genitori. A quelle parole Edipo decide di recarsi dall'oracolo di Delfi per sapere la verità e una volta arrivato ciò che ascolta è terribile. Non avrebbe mai dovuto far ritorno in patria pena l'avverarsi di un'antica maledizione, suo destino è uccidere il padre, mescolarsi in amore con sua madre e aver da lei prole nefanda.

Edipo, sconvolto per quel responso, decide di non fare più ritorno a Corinto, convinto che quella sia la sua vera patria e inizia così a vagare in giro per il mondo.

Un'anima in pena in cerca di un luogo dove fermarsi.

Il suo vagare lo porta nei pressi della città di Tebe. Arrivato in prossimità di una gola incontra altri viaggiatori, con i quali inizia un alterco dai toni sempre più accesi che terminano con l'uccisione di un vecchio da parte di Edipo.

*Per timore che la rea profezia si avverasse, abbandonai Corinto e, lasciandomi guidare dalle stelle, giunsi qui, a Tebe. Ero appena entrato in un trivio quando dall'opposta mia direzione si fece avanti preceduto dall'araldo, un cocchio in cui era un vegliardo. Il vecchio e l'auriga pretendevano che lasciassi libero il passo; sdegnato, percossi l'auriga ed il vecchio, a tradimento, mi colpì in testa con una sferza a due punte: non identica fu la pena che egli ebbe, un colpo di mazza infertagli da questa mia mano lo fece precipitare dal cocchio.*

Proseguendo Edipo il suo viaggio, arriva a Tebe dove Giocasta, a causa della misteriosa morte del marito, regna assieme al fratello Creonte.

Edipo si trova di fronte una città sull'orlo della distruzione a causa di una grandissima minaccia. Una sfinge, un essere per metà uomo e per metà leone alato, inviata da Era alla quale la popolazione di Tebe aveva arrecato offesa, decima la popolazione perché nessuno è in grado di rispondere ai suoi enigmi.

Edipo decide che quella sarebbe stata una bella città per poter passare il resto della sua vita e affronta la Sfinge. Davanti alla creatura alata, ascolta l'enigma.

*Sfinge:* Chi è quell'animale che al mattino cammina a quattro zampe, il pomeriggio con due e la sera con tre?

*Edipo:* L'uomo.

Risposta esatta! Così Tebe viene liberata dalla maledizione.

Grande è la gioia di tutta la popolazione e della stessa Giocasta che, innamoratasi del giovane, gli propone di sposarla e di regnare con lei su Tebe.

Dal loro matrimonio nascono quattro figli: Eteoclo, Polinice, Antigone e Ismene.

Poco dopo però a Tebe scoppia una terribile pestilenza, tanto che la popolazione viene decimata senza alcuna misericordia.

Non sapendo più cosa fare, Edipo decide di recarsi a Delfi per consultare l'oracolo, il cui responso è talmente oscuro che nessuno ne capisce il significato.

*Oracolo:* La pestilenza cesserà solo quanto il responsabile della morte di Laio, il vecchio re di Tebe, sarà punito.

Edipo, che non comprende il significato di quelle parole, chiama allora Tiresia, il più grande fra gli indovini del tempo, che però è reticente a svelare il significato delle parole dell'oracolo, tanto che alla fine Edipo è costretto a minacciarlo per farsi raccontare la verità.

È in questo modo che Edipo apprende che la sua patria non è Corinto ma Tebe e che non era un vecchio viandante che aveva ucciso prima di giungere nella città, ma Laio, suo padre e che non avrebbe dovuto unirsi a Giocasta perché è sua madre, quindi è lui, l'inconsapevole responsabile delle disgrazie che affliggono Tebe.

Giocasta, non credendo a quelle parole, cerca di convincere Edipo che il bambino, nato tanti anni prima, era ormai morto.

Ma destino vuole che in quei giorni capita a Tebe un messaggero di Corinto il quale, interrogato da Edipo, svela che lui non è figlio naturale di Polibo ma che era stato adottato perché trovato, ancora in fasce, tra i monti Citerone.

Nel contempo viene convocato a corte l'araldo che aveva accompagnato Laio e gli viene chiesto di fornire chiarimenti sulla morte del vecchio re. L'araldo, unico sopravvissuto all'eccidio, svela a Edipo che il viandante che lui aveva ucciso lungo la strada per Tebe in realtà era Laio.

A quelle parole la mente di Giocasta vacilla e per il dolore e la vergogna s'impicca.

Edipo, non potendo sopportare tanto dolore, si acceca. Scacciato da Tebe, maledice i figli e inizia un viaggio che l'avrebbe condotto in terre lontane fino a essere dimenticato da ogni persona.

Gli dei, mossi a pietà per la sorte che si era accanita contro un uomo, non artefice del suo destino, gli concedono di trovare pace nella città di Colono, nell'Attica, dove muore

Secondo Omero e Pausania la storia si svolge in modo diverso. Edipo non ha alcun

figlio da Giocasta, che si uccide non appena saputo dell'incesto. Edipo a quel punto si sposa con Euriganea dalla quale ha quattro figli e regna su Tebe fino alla fine dei suoi giorni.

Freud individua questo mito come una tappa dello sviluppo psichico.

Il complesso di Edipo è una metafora formidabile. In questo periodo s'imparano due dimensioni fondamentali dell'esistenza umana, l'identità e la relazione.

-Se io non ho identità non so chi sono, se non ho acquisito la struttura della relazione non so rapportarmi agli altri.

Queste due dimensioni si acquisiscono lungo il percorso edipico, che a parere di Freud si forma dopo il quarto anno di età.

Il mondo psichico parla in modo turbolento, non ha il linguaggio forbito della ragione, l'inconscio parla in modo primitivo. Il bambino vuole andare a letto con la madre.

Per sedurre la madre imita il padre, fa tutto quello che dice papà, gioca con lui, sono tutti processi d'imitazione.

I padri pensano che i figli siano innamorati di loro, così si crea una bella alleanza.

-In realtà i figli stanno imparando a come si fa diventare come il papà che si gode la mamma.

In questo processo d'imitazione il figlio crea la propria identità maschile.

Quando ritiene di essere diventato un vero maschio, a letto con la madre continua ad andarci il padre, e allora subentra la frustrazione.

-Ha fatto tanta fatica per diventare come suo padre per raggiungere l'oggetto del suo desiderio e non ha ottenuto niente.

Due sono gli esiti possibili: un esito depressivo che accetta l'insuccesso, oppure un effetto incentivo che impone di continuare nel darsi da fare.

Di fatto il bambino impara la sua identità imitando il padre e instaurando una relazione affettiva con il primo rappresentante dell'altro sesso che è la madre.

-Identità e relazione!

Molto più complicato è il mondo femminile in quanto contrassegnato dal due, mentre il mondo maschile è contrassegnato dall'uno.

-Due non significa uno più uno, ma l'uno e l'altro, il corpo femminile è già costruito per due, l'altro si chiama figlio.

La fase edipica femminile, a causa della doppia soggettività, non è così precisa e definita come per il maschio. Questa fase indefinita rende la donna ricca di una polivalenza percettiva, cognitiva ed emotiva che non si riscontra nell'uomo.

### *Il disagio della civiltà.*

Freud ha anche una componente profetica.

Ipotizza che la nostra civiltà sia troppo severa in termini di regole e di divieti rispetto al mondo pulsionale, l'uomo ha barattato gran parte della sua felicità con un po' di sicurezza.

Il mito della sicurezza è molto sentito oggi, ma la sicurezza richiede un impianto di regole che quand'è eccessivo comprime la vita e anche la felicità. Il mondo eminente della sicurezza è il mondo della tecnologia che Freud non aveva tenuto conto, ma noi non possiamo non inserirla in quel filone della sicurezza da lui segnalato.

La tecnologia è un impianto di regole molto rigoroso, ci propone come modello la

macchina rispetto alla quale l'uomo è inferiore in termine di precisione e di regolarità, mentre l'uomo ha umori e si ammala.

All'inconscio pulsionale e all'inconscio sociale potremmo aggiungere l'inconscio tecnologico, per cui io non sono me stesso, ma la funzione che svolgo.

Il mio nome dice e non dice, ma la mia funzione dice con chiarezza qual è la mansione che svolgo, noi siamo visualizzati a partire dai nostri ruoli.

Se da un lato, come ci ha indicato Freud, noi siamo funzionari della specie, oggi siamo anche funzionari di apparati.

### *Il valore della follia.*

Noi siamo anche folli e la struttura della follia è ciò che ci distingue l'uno dall'altro.

La nostra specifica follia ci distingue dagli altri, perché per quanto riguarda la ragione siamo tutti uguali, essendo tutti sottoposti alle stesse regole.

La follia nel mondo greco romano è attribuito al mondo degli dei.

Eraclito dice con chiarezza che il dio è giorno e notte, estate e inverno, sazietà e fame, pace e guerra, una follia pura.

L'uomo invece ritiene giusta una cosa e ingiusta l'altra, per il dio tutto è bello, tutto è buono, tutto è giusto.

Gli uomini hanno espulso la follia e l'hanno attribuita agli dei.

Nell'Iliade Agamennone dice ad Achille.

*Agamennone:* Ho usato violenza, ma tu conosci quante sono le violenze che gli dei infliggono agli uomini.

*Achille:* Sì, lo so che il dio infligge nella mente degli uomini le violenze con cui gli uomini si scatenano.

Anche Euripide nelle *Baccanti* ci racconta che, quando Dionisio entra in Tebe, il sovrano cessa di essere re, il palazzo reale collassa, le donne fanno sgorgare vino, latte e miele dalla roccia, e in un momento di furore si sono avventate su una mandria di mucche, squartandole vive con forza sovrumana. Hanno poi invaso alcuni villaggi, devastando tutto, rapendo bambini e mettendo in fuga la popolazione. Sradicano poi l'albero sul quale il re si era nascosto e lo fanno letteralmente a pezzi. Non solo, ma la prima ad avventarsi su di lui e a spezzargli un braccio è Agave, sua madre.

*Coro:* Non possiamo allontanare il dio?

Il coro stesso risponde.

*Coro:* Nessun uomo può allontanare il dio, bisogna aspettare che il dio si congedi da solo dalla città

Quando Dionisio abbandona Tebe, la città ritorna all'ordine.

Nel XIX secolo nelle diagnosi psichiatriche, dopo la firma del medico che congedava il malato, accanto al suo nome scriveva d.c., *deo concedente*.

## Carl Gustav Jung, la rivoluzione culturale.

La psicoanalisi è uno strumento culturale ampio e complesso, di cui l'applicazione clinica è solo uno degli scopi.

-Forse nemmeno quello più importante.

Con il passare del tempo dimostrerà meglio la sua validità.

Quest'apertura si deve a Jung, di diciannove anni più giovane di Freud, che, dopo l'iniziale affermazione della psicoanalisi dovuta a Freud, si è impegnato ad applicarla ad altri aspetti della società.

-Il XX secolo è il secolo della psicoanalisi. Lo dimostra l'arte.

Fino alla fine del XIX secolo l'arte è rimasta tradizionalmente portata a interpretare il mondo esterno.

Con l'inizio del XX secolo assume una dimensione interiore. La pittura diventa astratta, cioè quella dello stato d'animo del pittore. La grande letteratura di Joyce, di Kafka, di Pirandello diventa descrizione di avventure interiori.

-Di questo allargamento Jung è uno dei fautori.

Nasce nell'anno 1875 sul lago di Costanza, figlio di un pastore protestante, e studia medicina a Basilea.

Si laurea nell'anno 1900 e inizia a lavorare all'istituto psichiatrico di Zurigo, diretto da Eugen Bleuler. Negli stessi anni scopre la psicoanalisi di Freud e vi aderisce con entusiasmo.

*Jung*: Incontro Freud nell'anno 1907 e diventa il suo allievo prediletto.

L'anno seguente è proprio Jung che promuove il primo convegno di psicologia freudiana a Salisburgo e due anni dopo diventa, per volere dello stesso Freud, il primo presidente dell'Associazione psicoanalitica internazionale, nonché direttore della rivista ufficiale della società.

-Un idillio perfetto!

No, la pubblicazione nell'anno 1912 del suo saggio *Trasformazioni e simboli della libido* segna il primo disaccordo con Freud, l'anno seguente è già rottura.

Jung si dimette da presidente e prosegue il suo lavoro in autonomia, inizialmente isolato dalla comunità scientifica.

Studia a fondo la mitologia e le credenze religiose di diversi paesi.

Negli anni 20 intraprende viaggi in Africa, India e Americhe per osservare da vicino le culture primitive.

Nell'anno 1930 Jung diventa presidente onorario dell'Associazione tedesca di psicoterapia, carica che conserva anche dopo l'avvento del regime nazista, mantenendola fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

-Quali sono i suoi rapporti con il nazismo?

In questo periodo le autorità hitleriane prendono provvedimenti contro Jung.

*Jung*: Mi è stato negato l'accesso in territorio tedesco, le mie opere vengono bruciate o mandate al macero e il mio nome figura nella famigerata *lista Otto*, vicino a quella di Freud e di molti altri.

Teme di essere liquidato dalle SS in caso d'invasione della Svizzera, proprio per via delle sue note posizioni antinaziste.

-Eppure la relazione tra Jung e il nazismo causa polemiche e dibattiti.

Jung, consapevole com'è delle falsità di tale accuse, non dà troppo peso alla questione. Ma per avere un quadro più ampio è utile riferirsi allo stralcio di un'intervista dell'anno 1949.

*Chiunque abbia letto uno qualsiasi dei miei libri non può avere dubbi sul fatto che io non sono mai stato filonazista e tanto meno antisemita; non c'è citazione, traduzione o manipolazione tendenziosa di ciò che ho scritto che possa modificare la sostanza del mio punto di vista, che è lì stampato, per chiunque voglia conoscerlo.*

*Quasi tutti questi brani sono stati in qualche misura manomessi, per malizia o per ignoranza.*

*Prendiamo la falsificazione più importante, quella sul Saturday dell'11 giugno:*

*"L'ebreo, che è una specie di nomade, non ha mai creato una forma propria di civiltà, e probabilmente non lo farà mai. L'inconscio ariano dispone di un potenziale più elevato di quello ebraico".*

*Guarda caso, se lette nel loro contesto queste frasi acquistano un significato esattamente contrario a quello attribuito a esse da questi ricercatori. Sono state prese da un articolo intitolato "Situazione attuale della psicoterapia".*

*Perché si possa giudicare il senso di queste frasi controverse, le leggerò per intero il paragrafo in cui ricorrono:*

*"In virtù della loro civiltà, più del doppio antica della nostra, essi presentano una consapevolezza molto maggiore rispetto alle debolezze umane e ai lati dell'Ombra, perciò sono sotto questo aspetto molto meno vulnerabili. Grazie all'esperienza ereditata dalla loro antichissima civiltà, essi sono capaci di vivere, con piena coscienza, in benevola, amichevole e tollerante prossimità dei loro difetti, mentre noi siamo ancora troppo giovani per non nutrire qualche "illusione" su noi stessi..."*

*L'ebreo, quale appartenente a una razza che dispone di una civiltà di circa tremila anni, possiede, come il cinese colto, un più ampio spettro di consapevolezza psichica rispetto a noi.*

*L'ebreo, che è una specie di nomade, non ha mai creato una forma propria di civiltà, e probabilmente non lo farà mai, poiché tutti gli istinti e i suoi talenti presuppongono, per potersi sviluppare, un popolo che li ospiti, dotato di un grado più o meno elevato di civiltà.*

*La razza ebraica nel suo insieme possiede perciò, per l'esperienza che me ne sono fatta, un inconscio che si può paragonare solo con alcune riserve a quello ariano.*

*Eccezion fatta per alcuni individui creativi, possiamo dire che l'ebreo medio è già molto più consapevole e raffinato per covare ancora in sé le tensioni di un futuro non nato. L'inconscio ariano dispone di un potenziale più elevato di quello ebraico, il che costituisce al tempo stesso il vantaggio e lo svantaggio di una giovane età che non si è ancora completamente distaccata dall'elemento barbaro".*

Dopo la guerra si ritira vicino al lago di Zurigo dove si è fatto costruire una misteriosa torre come luogo di rifugio e di meditazione, dedicandosi completamente ai suoi studi.

Nell'anno 1948 fonda l'istituto che porta il suo nome.

Dopo una breve malattia si spegne nell'anno 1961.

Proprio al termine dell'isolamento conseguente alla rottura con Freud che va dall'anno 1914 all'anno 1920, Jung torna ad avere un ruolo più attivo che lo porta all'insegnamento universitario e a introdurre una novità.

*Jung:* Mi sono chiesto tante volte del perché divergo sempre più radicalmente da Freud, malgrado continui a essere convinto che molte delle sue idee conservino una validità in sé. Negli essere umani esiste una tipologia, abbiamo tutti un carattere e la

divisione principale, senza entrare nei dettagli, è quella tra temperamento introverso e temperamento estroverso.

La vediamo tutti i giorni fra chi tende a osservare la realtà esterna e a interrogarla, e chi invece rivolge lo sguardo all'interno di sé stesso.

*Jung:* In verità nessuno è completamente estroverso o completamente introverso, siamo tutti in una situazione intermedia nella quale prevale un certo tipo di orientamento psicologico.

Con questa suddivisione Jung spiega ai suoi allievi qual è la differenza di fondo che l'ha portato a costituire una scuola di pensiero diversa da quella di Freud.

*Jung:* La scarpa che va bene a una persona sta stretta a un'altra, non c'è una ricetta di vita che possa andare bene per tutti. È una questione di temperamento psicologico. Se io ho un certo tipo di temperamento, la mia psicologia non potrà che esserne influenzata. Come posso considerare valida la teoria di Freud che si basa sulla repressione della sessualità e fa risalire la nevrosi a un'eccessiva repressione degli istinti in generale e della sessualità in particolare, e al tempo stesso ritenere che esistono altri metodi che possono combinarsi e completare le teorie di Freud?

-Grazie tante, è più giovane di Freud, i costumi si stanno rapidamente evolvendo e le nevrosi e le ansie dell'uomo e della donna non possono più essere ricondotte sempre ed esclusivamente alla sessualità.

Vero, si sta delineando quella che diventerà la liberazione sessuale della seconda metà del XX secolo.

*Jung:* Io penso che l'uomo ha per sua natura l'esigenza di esprimersi non solo materialmente, ma anche spiritualmente, e quindi le sue esigenze non sono soltanto pulsionali. Quell'essere umano in cui le attività superiori non materiali ma spirituali verranno eccessivamente repressi, ebbene quell'uomo soffrirà di questa unilateralità. C'è un'esigenza con la quale noi nasciamo. Una di queste è la religione o il mito e rinunciare fa ammalare l'individuo, esattamente come lo fa ammalare la negazione della propria parte animale.

Queste differenze tra il padre della psicoanalisi e il suo più promettente allievo portano alla definitiva rottura nell'anno 1913. Nella teoria analitica elaborata da Jung, sebbene nata dal lavoro di Freud, si ritrovano i presupposti per una nuova concezione della terapia e delle sue finalità.

La passione e gli studi condotti sulla religione e sui culti primitivi portano Jung a privilegiare la visione spirituale della vita in cui il paziente non è soltanto un individuo con una patologia da diagnosticare, ma un essere umano del quale è fondamentale valutare tutti gli aspetti della sua personalità, tipo il contesto in cui vive, le relazioni e lo slancio spirituale.

-La visione dell'inconscio è quindi diversa.

*Jung:* L'inconscio non è soltanto un'entità che contiene impulsi repressi, ma anche un luogo dove trova espressione un insieme di pulsioni vitali sotto forma di opposti: bene e male, amore e odio, vita e morte. La malattia non dipende perciò unicamente da pulsioni sessuali repressi. Essa subentra quando l'individuo tende a privilegiare eccessivamente un aspetto a discapito del suo opposto. La persona troppo buona si ammala perché reprime con estrema forza la sua aggressività. Qualunque essere umano soffre e si ammala per eccessiva unilateralità del proprio atteggiamento nella vita.

È evidente che per Jung la terapia acquisisce una visione finalizzata non solo alla ricerca della causa, ma anche degli scopi.

*Jung:* La malattia non è solo un segno di un qualche trauma passato, ma anche una richiesta di cambiamento, allo scopo di spingere una persona verso una trasformazione positiva. Io non ho alcuna intenzione di contrappormi alle teorie di Freud, malgrado le differenti vedute, io vorrei oltrepassare il suo limite. Io mi rendo conto del carattere soggettivo di ogni dottrina psicologica prodotta dalla mente umana e questo forse è il punto di più netta separazione tra Freud e me. Quando analizziamo una persona, le strappiamo la maschera e scopriamo che quello che sembrava individuale, alla base è collettivo.

Questo è il più grande contributo che Jung introduce dopo il distacco da Freud, oltre alla tipologia e alla relatività di tutti i pensieri, ossia la concezione di un inconscio sia individuale sia collettivo, mentre Freud, quando parla d'inconscio, si riferisce sempre all'inconscio individuale.

Jung, proprio nelle opere che pubblica negli anni del distacco da Freud, analizza i prodotti dell'inconscio collettivo, cioè la cultura della società e dell'epoca storica in cui ogni individuo si trova immerso.

*Jung:* Il sogno collettivo dell'umanità è il mito! I miti hanno una struttura molto simile ai sogni e quindi sono il prodotto di un inconscio collettivo.

Quest'uso d'inconscio collettivo proietta l'applicazione della psicoanalisi al di là delle patologie individuali verso le patologie di una società.

*Jung:* Nel periodo tra le due guerre, operando in Svizzera, io curo pazienti di ogni nazionalità e nei sogni dei pazienti tedeschi osservo un ritorno sempre più forte di antiche mitologie germaniche guerriere. Mettendo insieme tutti gli elementi derivati dalle analisi individuali dei pazienti e i messaggi culturali che provengono in forma sempre più isterica dalla propaganda nazista, la diagnosi è un ritorno neo pagano tipico della cultura germanica precristiana, in altre parole di un inconscio che è stato cristianizzato in epoca relativamente recente, ma che sotto la crosta cristiana conserva ancora l'antico paganesimo vicino alla mitologia. Se non capiamo le immagini dell'inconscio o rifiutiamo la responsabilità che abbiamo nei suoi confronti, vivremo una vita dolorosa.

Collegato al concetto d'inconscio collettivo Jung elabora un altro fondamentale concetto, l'archetipo, in parte ripreso da Platone, cioè la tendenza innata della psiche di produrre immagini interiori e situazioni tipiche.

*Jung:* Nella visione psicoanalitica l'inconscio è la parte che agisce fuori dal controllo della ragione. Esso infatti non si manifesta attraverso schemi comprensibili alla coscienza, ma utilizzando immagini e sensazioni che riconducono spesso agli archetipi, che sono modelli istintivi iscritti nel nostro inconscio ancor prima della nascita, come la paura, il coraggio, la gioia.

L'archetipo è il prodotto delle esperienze primordiali dell'umanità relative agli aspetti fondamentali della vita.

*Jung:* Non è possibile entrare in rapporto diretto con l'archetipo, ma si possono percepire i suoi effetti, come immagini simboliche, in ogni genere di manifestazione psichica: sogni, sintomi nevrotici, visioni, arte, fantasia, prodotti dell'immaginazione libera, oltre che nei miti, nelle fiabe e nella religione. Gli archetipi che rappresentano le strutture psichiche di base si sono sviluppati come nuclei psichici separati. Essi sono la



*Madre*, il *Senex*, il *Puer*, l'*Ombra*, la *Persona*, l'*Anima*, l'*Animus* e il *Sé*.

L'archetipo della *Madre* si riferisce a un'immagine della figura materna a cui la madre reale viene assimilata nella psiche individuale. Tale archetipo viene proiettato sulla madre concreta, attribuendole potenza e fascino. Il prototipo di madre ereditato dal bambino influenza in maniera determinante l'idea che egli si formerà della propria madre.

*Jung*: L'immagine primordiale della madre si manifesta sotto molte forme, ad esempio la *vecchia saggia* o la *dea della fecondità*, nel suo lato positivo, la *strega* o la *madre terribile* in quello negativo. Come tutti gli archetipi, infatti, la Madre presenta aspetti di luce e di ombra.

L'archetipo del *Senex*, il *vecchio*, racchiude, nel lato positivo, caratteristiche psicologiche come stabilità, maturità, saggezza, senso di responsabilità. In senso negativo si riferisce ad atteggiamenti derivanti da eccessivo tradizionalismo, dispotismo, cinismo e mancanza di fantasia.

L'archetipo del *Puer Aeternus*, il *fanciullo eterno, divino*, deriva da un dio dell'antichità, successivamente identificato con Dioniso e con Eros.

*Jung*: È il dio della giovinezza, della vita, della resurrezione dopo la morte, del rinnovamento.

Nella psicologia analitica junghiana questa definizione viene attribuita a una personalità maschile che, in età adulta, ha ancora le caratteristiche dell'adolescenza e una dipendenza troppo forte dalla madre.

*Jung*: Si manifesta, nel lato negativo, come rifiuto di assumere responsabilità, in quello positivo, invece, risveglia le risorse creative e le capacità di rinnovamento della psiche.

L'archetipo dell'*Ombra* rappresenta una parte inconscia della personalità, contraddistinta da inclinazioni e comportamenti, sia negativi sia positivi, rimossi dall'Io cosciente.

*Jung*: Nei sogni compare sotto forma di una persona dello stesso sesso del sognatore. Il riconoscimento della propria Ombra, generalmente, implica una crescita nel processo di evoluzione psicologica.

L'archetipo della *Persona*, ovvero la *maschera dell'attore*, esprime il ruolo sociale, derivante dalle aspettative della società e dell'educazione.

*Jung*: L'Io equilibrato è in rapporto con il mondo attraverso una Persona adattabile. L'identificazione con la Persona, cioè con il proprio ruolo sociale, è in contrasto con lo sviluppo psicologico.

L'archetipo dell'*Anima* denota la parte inconscia femminile della personalità dell'uomo.

*Jung*: Nei sogni è rappresentata da immagini di donne di vario genere, dalla seduttrice alla guida spirituale. L'*Anima* rappresenta la funzione relazionale, l'eros, quindi la sua evoluzione nell'uomo si manifesta nel modo di rapportarsi alle donne. L'identificazione con l'*Anima* può avere come conseguenza l'emergere di tratti psicologici come volubilità, eccitabilità, melanconia.

L'archetipo dell'*Animus*, lo *spirito*, definisce l'elemento maschile dell'inconscio femminile. Costituisce la funzione razionale, il logos, e compare nei sogni come figura maschile.

*Jung*: L'identificazione con l'*Animus* può manifestarsi con caratteristiche di ostinazione, durezza, sfida, mentre nell'aspetto più positivo mette in relazione la donna

con le energie creative dell'inconscio.

Il Sé è l'archetipo dell'unità e della totalità della psiche, sulla quale esercita un effetto ordinatore.

*Jung:* Si manifesta nelle visioni, nei sogni, nei miti e nelle fiabe come *personalità di grado superiore*, ad esempio come figura regale o eroica oppure, in forme astratte, come cerchio o quadrato.

Gli archetipi esistono in ogni essere umano a prescindere dalla razza, dalla cultura e dal tempo in cui si è vissuti. Nelle società primitive gli archetipi vengono rappresentati attraverso le figure dei miti. L'archetipo del coraggio viene incarnato nel mito dell'eroe.

*Jung:* Gli archetipi costituiscono il patrimonio al quale l'inconscio attinge per comunicare attraverso il linguaggio dei simboli. I sogni e le fantasie sono gli elementi centrali di questo linguaggio che l'inconscio usa per riportare alla coscienza le pulsioni e i desideri naturali che l'individuo reprime per adattarsi alle esigenze della società. Solo imparando a interpretare il significato profondo di questo linguaggio l'individuo può ritrovare l'equilibrio perduto, l'unità e la completezza psichica.

La proiezione, cioè la tendenza a sperimentare all'esterno quello che non possiamo permetterci di fare dentro noi stessi, è una constatazione generale della psicoanalisi.

*Jung:* L'uomo si dirige verso la donna e viceversa, anche se noi prendessimo un bambino alla nascita e lo facessimo crescere in isolamento senza incontrare alcuna donna, sognerebbe egualmente una donna o una figura umana che rappresenta l'anima, cioè il personaggio femminile nella forma più assoluta.

-La donna?

*Jung:* La donna invece avrà dentro di sé l'*animus*, cioè una sorta di figura maschile che comprende tutte le caratteristiche della mascolinità.

-L'educazione in un certo senso unisex e il femminismo consentono oggi ai ruoli maschili e femminili di essere molto più vicini e intercambiabili.

Tuttavia la teoria rimane valida, la sperimenta ogni analista nello studio dei sogni dei pazienti.

Con quello che abbiamo detto sul maschile e sul femminile abbiamo di fatto già introdotto un altro aspetto importante nella teoria di Jung, concepita sempre per polarità contrapposte, maschile e femminile, giovane e vecchio.

*Jung:* Proprio perché la nostra psiche contiene potenzialmente tutto, il giovane contiene già il vecchio, il vecchio continua a contenere il vecchio, il maschio contiene la femmina e viceversa, uno degli errori che le persone possono commettere è quello di sottolineare eccessivamente certe caratteristiche negando le altre. Dove l'amore impera, non c'è desiderio di potere, e dove il potere impera, manca l'amore. L'uno è l'ombra dell'altro.

-Gli opposti non vanno mai separati.

*Jung:* Tutto ciò che è negato, ma è presente in archetipo in noi e che non possiamo reprimere del tutto, represso ma non soppresso, tende a presentarsi in forme indirette e patologiche.

-Per questo motivo nel Medioevo e nei primi secoli della modernità si processano e si bruciano su una pubblica piazza le streghe!

*Jung:* Sì, si vogliono sopprimere i valori femminili che non possono essere eliminati dall'inconscio collettivo e quindi continuano a ripresentarsi come femminile autonomo

che fa magie e portano irrazionalità. Non vi è nulla di più difficile che tollerare sé stessi. Noi non neghiamo dentro di noi soltanto l'istinto sessuale, noi neghiamo tutto ciò che la cultura circostante considera non appropriato e che cerchiamo di non ammettere e di non riconoscere in noi stessi.

È opportuno ricordare che Jung crede nella validità della teoria della volontà di potere, come motore inconscio della gran parte delle attività umane.

*Jung:* Sia la teoria di Freud che scopre la sessualità negata, sia la teoria di Adler che rivaluta l'istinto di potenza negato dalla buona educazione, si occupano dell'ombra, cioè di quello che non ammettiamo di essere. L'ombra, riprendendo la figura dell'archetipo, è il fuorilegge che appare nei miti e nei sogni. È ciò che è inaccettabile, il diavolo della religione cristiana contrapposto alla figura divina.

-Esiste in tutte le religioni, questo è l'aspetto collettivo.

*Jung:* Queste figure inaccettabili s'incontrano nei sogni. Il problema è che essendo figure archetipiche e quindi presenti in ognuno di noi, non si possono eliminare completamente, e ne consegue che una certa tendenza all'infrazione non è completamente eliminabile in una società, ma essendo negata allo stato cosciente, tendiamo a manifestarla per interposta persona nelle proiezioni. Se un uomo ha negato le caratteristiche femminili, verrà attratto da esse, dalla sensibilità, dal sentimento e s'innamorerà di una donna, ma non riconoscendo l'ombra, la tendenza a essere anche egoista ed egocentrico, tenderà a vivere quest'esperienza per interposta persona, cioè occupandosi di criminologia.

-Non è un caso che le persone dalla vita morigerata sono le prime a interessarsi di cronaca nera, sia quando leggono un quotidiano, sia quando scelgono un programma televisivo.

*Jung:* L'ombra come archetipo e parte oscura della psiche umana si manifesta nelle fiabe sotto forma di personaggi spaventosi che terrorizzano i bambini, l'orco, il gigante, il lupo, il vampiro. Il mondo delle fiabe presenta tipologie di personaggi ricorrenti, eroi coraggiosi, messaggeri, streghe, maghi, principesse, che rappresentano altrettante funzioni psicologiche. L'ombra è la dimora dei mostri che abbiamo dentro di noi e trova quindi rappresentazione nelle figure degli antagonisti che minacciano l'eroe provocando conflitti. Le storie raccontate nelle fiabe in cui l'eroe o l'eroina sconfiggono l'antagonista, mettono in scena la vita della psiche. Il superamento dei tormenti e dei dolori che la psiche attraversa, ne causa la piena maturazione. Un uomo che non è passato attraverso l'inferno delle sue passioni non le ha superate.

-Pensiamo a Cappuccetto Rosso!

*Jung:* Lasciando la casa e addentrandosi nel bosco, la bambina inizia il suo viaggio nella vita, per trovare la nonna, che rappresenta il Sé, ma deve passare attraverso l'esperienza della paura, dell'amore, della morte. L'incontro con l'antagonista è il lupo, la perdita dell'innocenza, l'incontro con il maschile, con la propria ombra. Grazie a quest'incontro la piccola e ingenua bambina diventa una donna adulta.

-Il lupo divora sia la nonna sia la bambina!

*Jung:* Ma viene sconfitto dal cacciatore, il guerriero! La bambina e la nonna ritrovano la loro forza aggressiva ed escono dalla pancia del lupo, il maligno ombra. L'uomo cresce secondo la grandezza del compito.

-Ora mi sembra un buon momento per chiederci in che direzione procedono le

teorie junghiane, visto che, distaccandosi da Freud, si pongono come psicologia generale che osserva tutta la cultura.

Jung ripete spesso due principi.

*Jung:* Le mie teorie non sono scientifiche e si distaccano dal modello della medicina tradizionale. Tutte le teorie che riguardano la mente devono essere abolite dal catalogo della scienza e solo abolendole raggiungeranno il loro scopo.

-Non è chiaro.

*Jung:* Lo studio della mente, chiamiamolo psicologia, può senza dubbio dare un contributo conoscitivo senza cadere nell'ingenuità di presentarsi come una scienza esatta. La chimica è una scienza esatta. Mettendo insieme una quantità stabilita di certi elementi si ottiene sempre quel risultato, anche a distanza di tempo e operato da altri. Nella psicologia non funziona in questo modo! Ogni psiche ha la sua individualità e non possiede un punto di Archimede, cioè un punto di appoggio esterno. Nella chimica il punto di appoggio esterno è il laboratorio che ci mette a disposizione strumenti per la sperimentazione, la psicologia ha a che fare con una mente che osserva sempre sé stessa.

Tuttavia per Freud la creazione di una scienza simile alla medicina è stata una costante aspirazione. Le sofferenze e le nevrosi che sperimentiamo da adulti vanno ricercate nelle esperienze patologiche che l'individuo ha sofferto durante l'età dello sviluppo.

*Jung:* Va benissimo investigare l'origine della sofferenza e della nevrosi osservata nel paziente o nella collettività, ma chiediamoci anche in che direzione va. Per capire cosa sta capitando nelle mente di un individuo non basta chiedersi che cos'è avvenuto nel passato, ci dobbiamo chiedere anche che tipo di futuro l'individuo cerca di costruire. Quindi gli inciampi, le nevrosi, le difficoltà che si creano nella vita di ognuno di noi hanno un senso in quanto ci dicono cosa sta cercando di raggiungere quella persona.

-Esempio, grazie.

*Jung:* Osservando l'omosessualità di un uomo, Freud ci dice che è vissuto a contatto con una madre molto forte e dominante e ora non riesce a immaginare altre donne altrettanto desiderabili, quindi si disinteressa degli altri uomini per definizione, nessuna figura femminile è paragonabile alla madre, non riesce a superare quel modello femminile acquisito nell'infanzia. Visto?

-Visto cosa?

*Jung:* Il senso della propensione verso il proprio sesso è rivolto al passato! Io invece, osservando lo stesso tipo di esperienza, mi chiedo: ma quest'uomo che ha vissuto con una madre dominante, non è stato anche privato della figura paterna e del modello maschile?

-Certamente, se ha avuto una madre dominante ha mancato del modello genitoriale maschile.

*Jung:* Allora il suo inconscio lo cerca! Il suo interesse per una persona dello stesso sesso è la direzione verso la quale il suo inconscio si orienta per completare quell'unilateralità che ha incontrato la sua infanzia. Ora è chiaro?

-Chiarissimo!

Superato il modello scientifico medico, Jung non concepisce i parametri di sanità e di malattia come quelli della teoria freudiana, proprio perché cerca di capire dove va ogni singolo individuo.

*Jung:* Il principio del cammino d'individuazione! Prendiamo come esempio le

persone più complesse e creative che non si accontentano dei modelli precostituiti e cercano la propria strada.

Jung è molto attento all'ordine costituito.

*Jung:* L'individuo deve adeguarsi alle norme della società, tuttavia, una volta pervenuto alla soddisfazione dei parametri che la società impone agli individui, coloro che ancora cercano qualcosa nella vita e non s'identificano del tutto con i parametri oggettivi, devono cercare qualcosa di soggettivo.

-Significa trovare il senso della vita rispettando gli altri e non proponendosi come persona distruttiva?

*Jung:* Sì, è così! Io sono un evolucionista

-Come non ricordare allora *Cento anni di psicoterapia e il mondo va sempre peggio* di James Hilman.

*Hilman:* Sono stato allievo di Jung e poi ho diretto il suo istituto per dieci anni. La mia idea di base è la convinzione che la psicologia possa essere portata al di fuori della sola relazione tra paziente e terapeuta, per diventare un'indagine e una terapia delle idee e dell'attività dell'immaginazione umana. L'obiettivo è quindi trasferire gli strumenti dell'analisi individuale ai processi di senso collettivo.

-Jung e i suoi allievi hanno sempre bisogno di maggiori spiegazioni.

*Hilman:* Le radici del malessere dell'individuo vanno ricercate nel modo in cui interiorizza la società in cui vive.

-Così va meglio.

Le teorie di Jung oggi ci possono ancora fornire un grande strumento per capire meglio la solitudine dell'uomo moderno e la presenza di una grande quantità di ansia, di nevrosi e di sintomi psicosomatici, anche se ora la sessualità è concepita in modo più tollerante.

-Soffriamo per altre mancanze, come un isolamento eccessivo.

La negazione del collettivo ci può aiutare a capire perché, malgrado si viva una vita migliore sotto molti aspetti, il livello di soddisfazione è come l'orizzonte per il navigante che continua ad allontanarsi man mano che la nave avanza.

In questo senso la doppia concezione junghiana di psiche individuale e psiche collettiva è utile ancora oggi.

*Jung:* Vidi il serpente nero salire, strisciando, lungo il legno della croce. Penetrò nel corpo del Crocefisso, per uscire poi, trasformato, dalla sua bocca. Era diventato bianco.

Noi abbiamo bisogno del male. È un archetipo, appartiene alla nostra natura. Abbiamo bisogno di conoscerlo, di viverlo psichicamente, ma non possiamo metterlo come qualità personale.

*Jung:* Noi concepiamo noi stessi come luminosi e il male lo viviamo come ombra, la parte che attribuiamo agli altri.

Oggi la nostra società è diventata più informata, più democratica, più benestante, e tuttavia ha sempre delle reazioni istintive e spesso intolleranti verso quello che non conosce e che considera portatore di male.

-Come il problema dell'immigrazione.

Per usare un termine junghiano, l'immigrazione è la nostra ombra. Non conosciamo il diverso e gli attribuiamo i nostri mali.

-Si innesca così il solito processo, quelli che si sentono respinti avranno delle

reazioni e andranno ad alimentare le file dell'integralismo islamico, a sua volta intollerante nei confronti di tutta la civiltà occidentale.

*Jung*: La società è organizzata non tanto dalla legge, quanto dalla tendenza all'imitazione.

## L'interpretazione odierna di Freud.

Io sono convinto che in materia di analisi della psiche, o non abbiamo letto Freud o non l'abbiamo letto bene.

Freud ha voluto che la pubblicazione della sua opera *L'interpretazione dei sogni* avvenisse nell'anno 1900 proprio per significare la novità.

In questo periodo lungo più di un secolo la psicoanalisi ha riletto il sogno e il modo d'interpretarlo al punto che l'interpretazione dal sogno si sposta dall'inconscio a tutte le sue manifestazioni.

*Analista:* Freud ci ha insegnato che, oltre al sogno, bisogna osservare e analizzare anche i lapsus, gli atti mancanti e le dimenticanze, sono tutti strumenti che ci connettono all'inconscio. Oggi prevale l'onirico in tutte le sue manifestazioni.

Sogniamo di notte e di giorno.

*Analista:* Anche da svegli l'inconscio lavora e si manifesta negli stati della coscienza.

Alla base delle teorie di Freud c'è un sogno che lui stesso racconta.

*Freud:* Sono bambino nel mio letto, alla mia sinistra vedo che alcuni lupi si affacciano alla finestra, hanno le orecchie tese, io sono molto angosciato e mi sento perseguitato da quelle presenze.

Sulla base di questo sogno Freud riesce a conoscere il mondo interiore del paziente e ne ricostruisce la storia.

-Oggi noi pensiamo che il lupo sia lo stesso terapeuta che incute paura al paziente.

Alla stessa stregua se il paziente sogna di guardare nello spioncino della porta d'ingresso e di vedere due persone che sul pianerottolo litigano, non significa che il paziente è tornato quel bambino che ha assistito a un rapporto sessuale tra i genitori, scambiandolo per una manifestazione di violenza e allora si rifugia nel grembo materno da dove spia.

-Potrebbe essere l'attività invasiva del terapeuta che viene recepita dal paziente come persecutoria.

Il terapeuta, con i suoi gesti naturali che mette in atto nel corso delle sedute, influisce sul comportamento del paziente.

*Analista:* È il caso di una mia paziente che ride di gusto quando emetto dei colpi di tosse. Siamo nella bassa padana, in pieno inverno, tutti emettono colpi di tosse, se la paziente si mette a ridere ogni volta che qualcuno emette dei colpi di tosse, la portano dritta in ospedale, reparto psichiatrico. In realtà la paziente non è scema, è anzi dotata di una straordinaria sensibilità e il tossire le ricorda l'agonia della nonna riportata in un sogno in cui ha davanti a sé un piatto di riso e sotto il riso c'è uno strato d'insetti. Il riso della paziente nasconde l'agonia della nonna che non è riuscita a metabolizzare e la scemenza è una difesa contro la sofferenza e la persecuzione. In un altro caso, il paziente mi riferisce che fin da bambino era sempre preoccupato per gli esami, si sentiva un agnello, i compagni e i professori erano dei lupi. Raccontando un sogno, riferisce di avere un pene eretto e una parte di questo pene è verde come un pistacchio. Non aggiunge altro. Metto insieme il suo sentirsi agnello con il sogno di un pene quasi vegetale e scopro che il paziente è vegetariano. Il paziente giustifica questa scelta con il fatto che per mangiare un animale bisogna ucciderlo. L'analisi finale si conclude con il

paziente afflitto da una pulsione omicida repressa. Questi episodi ci dicono che l'attività onirica continua anche da svegli. La paziente ride quando il terapeuta tossisce, il paziente si sente agnello e ha paura degli esami quand'è sveglio, sono manifestazioni esterne che il terapeuta deve tenere in considerazione e unire al sogno.

In fondo sognare è normale e naturale, non vuol dire entrare in analisi.

*Analista:* Chi chiede di entrare in analisi, lo fa perché non ne può più dei suoi disturbi e non può aspettare una soluzione che sembra non arrivare.

-Nell'attesa i disturbi aumentano d'intensità.

*Analista:* Se lo merita! Ha scelto la via più lunga e più tortuosa. Ma chi si rivolge all'analista ha già progettato di cambiare il suo punto di vista, sa come farlo e quando, gli resta soltanto di risolvere alcune questioni marginali. Nel sogno si prefigura la risoluzione del problemi, ossia la soddisfazione dei desideri repressi.

-Significa che l'analista non deve far cambiare idea al paziente.

*Analista:* Reprimere il libero pensiero del paziente sarebbe il più grande errore che potrebbe commettere l'analista!

-L'analista non dovrebbe dunque essere di ostacolo alla realizzazione dei desideri che il paziente gli rappresenta?

*Analista:* È impossibile analizzare la psiche se il paziente non desidera che la sua psiche sia analizzata, ossia è impossibile analizzare la psiche di un altro in modo unilaterale, ma è possibile che quest'altro si analizzi con l'aiuto di un terapeuta. Come se cadesse un oggetto per terra, non si trova e ci si mette in due a cercarlo. Oggi la psicoanalisi è una moda e spesso viene banalizzata: dottore, ho bisogno del suo aiuto, di che cosa soffre, di amnesia, allora deve pagare in anticipo.

-Quando un individuo deve far ricorso all'analisi?

*Analista:* Quando il sole splende il cielo, gli uccellini cantano... ma io non mi sento bene, voglio trovare un altro modo di vivere, il mestiere di vivere non lo so più fare. Visto? L'individuo sa che esiste un altro modo di vivere, ma non è arrivato ancora alla sua coscienza, per il momento è rimasto nel suo inconscio che ha represso. Il paziente vive un conflitto e l'analisi lo può condurre in due opposte direzioni, ossia a favore dei suoi stessi desideri o contro i suoi stessi desideri. Ebbene l'analista ci deve mettere sé stesso, la sua esperienza, la sua cultura, per cercare di realizzare quello che l'individuo ha già pensato, ma è rimasto represso nel suo inconscio.

-È possibile prevenire fin da bambini i disturbi psichici?

*Analista:* No, non è possibile! Si deve lasciare che il bambino sviluppi il suo pensiero con la massima libertà. Per lui sarà una bussola che ci dice dov'è il Nord, ma non dobbiamo arrivare a Nord per forza, ci basta sapere che il Nord è da quella parte. Quest'attenzione da parte dei genitori e degli educatori non impedirà l'insorgere di eventuali disturbi, ma di sicuro attenuerà la possibilità del loro insorgere.

-Mi piacerebbe fare un esempio.

*Analista:* Mai impedire che il bambino racconti un sogno e mai banalizzarlo! Il bambino sarà indotto a trattenere il contenuto dei suoi sogni, non li riferirà più a nessuno, nemmeno a sé stesso, fino al punto di affermare che non sogna mai. L'educatore invece deve valorizzare il più possibile il pensiero del bambino compreso quello che manifesta attraverso il sogno, solo così il bambino è portato a sviluppare liberamente il proprio pensiero.



-Ciò potrebbe impedire che si fissino le regole della buona educazione.

*Analista:* Il libero pensiero non impedisce l'ordine e il rispetto delle regole! Anzi, è proprio con il libero pensiero che si arriva, senza alcuna imposizione, a realizzare che le regole servono perché una società funzioni con il minimo di conflittualità. Senza una buona educazione che permetta al bambino di esprimere liberamente il suo pensiero, ci aspetta un mondo di selvaggi.

-Cosa occorre fare perché il pensiero corra libero?

*Analista:* Nulla! Un nulla che occorre fare e che sia intelligente!

-Un'altra contraddizione in termini!

*Analista:* Freud le ha provate tutte. All'inizio ha avuto la fortuna di osservare un fatto che tutti vedevano e descrivevano nella letteratura medica dell'epoca, ossia l'isteria femminile. Lo vede Freud come lo vedono gli altri, le donne sotto attacco isterico si piegano in un certo modo e Freud vede in questo una rappresentazione di un atto reale, quando la donna si piega come sé stesse per avere un rapporto sessuale con un uomo.

-Non gli da retta nessuno.

*Analista:* Eppure era sotto gli occhi di tutti. *Si sta come, d'autunno, sugli alberi, le foglie* ... o lo capisci subito o non lo capisci! -Ungaretti riesce a esprimere la condizione del soldato. Egli paragona infatti il soldato a una foglia d'albero in autunno. Basta un colpo di vento per far morire la foglia, così come basta un colpo di fucile a far cadere il soldato. L'isteria di una donna è il risultato di una repressione dei suoi desideri sessuali repressi in quel tipo di società fortemente maschilista, è evidente, tutti lo possono verificare.

-Ma nessuno gli da retta.

*Analista:* Allora passa all'ipnosi, sicuro che con questo metodo vengano a galla quei contenuti che da qualche parte erano già nel pensiero del paziente.

-I risultati sono migliori e qualcuno comincia a credere alle sue teorie.

*Analista:* Questo significa fare un nulla intelligente! Non ostacolare l'emergere del pensiero inconscio represso!

-L'emergere del pensiero inconscio represso provoca una reazione da parte del paziente che potrebbe danneggiarlo?

*Analista:* Il lavoro dell'analista è quello di non ostacolare, sia nel bene sia nel male, questo lavoro che sta facendo il paziente stesso! È ridicolo pensare di cambiare il corso del pensiero di un individuo! Se l'analista si accorge che il paziente potrebbe essere pericoloso per sé stesso e per gli altri, al massimo può tentare di smussare gli angoli, ma senza forzature. Non c'è nulla di sublime in un'analisi.

-Sublime?

*Analista:* Qualcosa che trascende il nostro essere, una verità al di fuori di noi cui dobbiamo adattarci, un sapere che non conosciamo... non è questo che ci si deve aspettare dall'analisi della psiche. Caso mai ciò che trova il paziente è doloroso, non sublime. L'analista, prima d'iniziare qualsiasi terapia, deve capire nel paziente il processo di rimozione connesso alla resistenza, ossia l'osservazione di un'idea che viene spostata in continuazione dalla coscienza all'inconscio, come se fosse spostata in due regioni distinte del pensiero.

-Se un'idea spinge da una parte e resiste da un'altra, dove finisce l'individuo?

*Analista:* Nel burrone! L'analista deve allentare la resistenza alla trattenuta nell'inconscio e favorire il processo di spinta verso la coscienza. La tecnica di

favoreggiamento è individuale, non ce n'è una preconstituita, buona per chiunque e per tutte le stagioni, come se fosse un abito confezionato. Ogni analisi ha il suo percorso, niente è prefissato o prefigurato. Di fronte a un nuovo paziente l'analista deve ricominciare da capo. Via tutti i libri, via tutte le lauree!

-Mi sembra esagerato!

*Analista:* Al cospetto di un nuovo paziente tutti gli studi non servono a niente, l'analista non capisce di più perché ha letto molti libri! Nella psicoanalisi non funziona come in tutte le altre scienze, dove i progressi sono costanti e negli ultimi anni si capisce di più di quello che si è capito negli anni precedenti. Non funziona il concetto di accumulazione del sapere in base al quale oggi si sa di più di quanto non si sapesse in passato.

-Chi si metterebbe nelle mani di un medico alle prime armi? Di solito ci conforta il fatto che chi ci cura ha tanta esperienza!

*Analista:* L'ambizione di Freud in effetti è sempre stata quella di caratterizzare la psicoanalisi come una scienza, ma non c'è riuscito.

-Ci sono riusciti i suoi successori?

*Analista:* Non ci sono riusciti nemmeno loro. La psicoanalisi era e rimane una teoria. L'analista che presume di avere a priori le idee chiare non guarisce il paziente, perché fa valere le sue certezze. Per assurdo, è l'analista con le idee confuse, ma disposto a farsele chiarire dal paziente, che gli fa fare progressi. D'altra parte non lo dice il filosofo che l'unica cosa che sa è quella di non sapere?

-Non si può però ignorare che ci sono le tre fasi, orale, anale ed edipica, che ogni bambino attraversa, altrimenti Freud ci ha raccontato stupidaggini.

*Analista:* Noi sappiamo che questi passaggi sono comuni a tutti, le teorie di Freud sono da tenere in considerazione, ma i contenuti non sono uguali.

-Cosa significa in pratica?

*Analista:* Significa che la ricerca della soddisfazione riposa su offese ricevute da bambino, e quelle offese sono diverse da un individuo all'altro. L'analista esperto forse ha più sensibilità nel cogliere quella o quelle offese, ma sarà sempre il paziente che fornirà il materiale, non glielo confeziona l'analista.

-Bene, salviamo almeno il fatto che l'analista sa che certi passaggi sono obbligatori, cosa che il paziente ignora.

*Analista:* Poniamoci una domanda: se in tutto quello che è stato scritto non ci fosse nulla di vero?

-Domanda terribile e angosciante!

*Analista:* Io credo che non ci sia bisogno di capire i motivi dei disturbi di una giovane vedova, li sa da sé, ma è combattuta tra l'angoscia dolorosa di aver perso il marito e il sano desiderio sessuale. L'analista glielo segnala e l'analisi finisce dopo una sola seduta.

-Che la vedova si comporti come vuole!

*Analista:* La terapia finisce lì! A ciascuno di farsene ciò che crede delle risposte dell'analista!

-Ma il paziente non è guarito!

*Analista:* La psicoanalisi non ha il compito di guarire il paziente! Chi si rivolge all'analista non è un ammalato come tutti gli altri.

-No?

*Analista:* Non ha una malattia organica, la malattia psichica ha la sua origine in una colpa che causa un disturbo e la colpa al paziente non gliela toglie nessuno, l'analista non deve perdonare, deve ridurre al minimo i disturbi, comprendendo dove il paziente vuole andare e facilitando questo percorso.

-Detto in altri termini, il buon esito non è scontato, quello che è fondamentale è il processo di analisi stesso.

*Analista:* Il vero analista è il paziente.

*Paziente:* Parliamoci chiaro, tu non hai fatto un cazzo, mio caro analista! Ho fatto tutto io, ma senza di te non sarei guarito dalla balbuzia.

*Analista:* Questa è il miglior complimento che un analista vorrebbe ricevere! A volte il paziente, una volta guarito dal suo disturbo, sente ancora la necessità di andare dall'analista e allora la terapia diventa un gioco.

-Sempre a patto che il paziente paghi la parcella!

*Analista:* Il candidato ideale per un'analisi è colui che si sveglia di notte in preda a incubi e fa di tutto per non svegliare gli altri per non dare loro fastidio. Se invece sveglia tutto il condominio e lui ritorna a dormire lasciando gli altri svegli, allora in quel caso dovrebbe intervenire la pubblica sicurezza.

-Sarebbe un pessimo paziente.

*Analista:* Il paziente ideale è colui che sente di essere malato, desidera ricercare le cause del suo malessere, ben sapendo che sta in quella parte della psiche che si chiama inconscio e che si deve lavorare insieme affinché passi dalla parte della coscienza.

-Se il paziente scopre qualcosa di cattivo e d'inconfessabile?

*Analista:* Nell'inconscio non c'è niente di tutto questo. Nella vita psichica non avvengono fatti che non abbiano ragione di essere, non ci sono fantasmi nella mente.

-Il determinismo di Freud!

*Analista:* È legittimo invocare la ragione inconscia quando non si riesce a capire la ragione di una determinata azione o comportamento. Si mangia perché si ha fame, si beve perché si ha sete, si dorme perché si ha sonno... si ha paura del buio, perché? In questo caso la ragione non ne è consapevole, non ne ha coscienza, in genere non si conosce il motivo di quel comportamento.

-Non lo conosce nemmeno un criminale?

*Analista:* Quando un criminale afferma di non sapere il motivo per cui ha commesso quel delitto, in realtà le ragioni del suo gesto le conosce benissimo e mira a uno sconto di pena, non c'è bisogno di alcuna analisi.

-Sta mentendo.

*Analista:* Anche una sbadataggine non è detto che sia un atto inconscio, a meno che non sia ripetitivo.

-In sintesi, se non conosco la ragione del perché ho compiuto quel gesto, allora sta agendo l'inconscio. Se conosco la ragione, allora l'analisi della psiche non serve.

*Analista:* L'inconscio è il luogo della mente dove cacciamo le idee buone e cattive che la società ci ha costretto a reprimere, le teniamo represses per paura che la società le rifiuti. Fin da bambini veniamo sottoposti a condizionamenti. Alcuni non hanno ragion d'essere, altri hanno un effettivo valore nel processo di crescita e nel forgiare il nostro carattere. Di fronte alla pressione dei genitori, abbiamo ceduto su alcune delle nostre

idee, altre le abbiamo abbandonate definitivamente, altre le abbiamo nascoste a noi stessi e agli altri. Successivamente, di fronte a certi casi della vita, alcune idee premono per essere prese in considerazione. Si manifestano nei sogni, nei lapsus, nei sintomi e nelle battute di spirito, o anche nelle idee improvvise che ci vengono. Le idee spingono per venire fuori, come se fossero dotate di forza propria.

-Non saremo per caso noi stessi a riprenderle in considerazione?

*Analista:* Solo se stiamo male! Ma non le riprendiamo in considerazione del tutto, le facciamo riaffiorare e poi le ricacciamo sotto. Ci concediamo un lapsus e poi non ce ne curiamo più.

-A meno che qualcuno non ci spinga a riconsiderarlo.

*Analista:* Il sintomo, ossia il lapsus, manifesta la paura che il desiderio si realizzi. Il mio lavoro finisce nel consigliare al paziente di operare una scelta e di mettere in atto le sue idee. Se il paziente opera la stessa scelta che ha fatto da bambino, cioè la repressione delle idee senza che ci sia più un genitore che lo spinge a farlo, il mio lavoro finisce comunque, è sufficiente che le idee siano riaffiorate, si siano spostate dall'inconscio al conscio.

-Dovessero ripresentarsi gli stessi sintomi?

*Analista:* Avranno minor intensità e saranno più sopportabili.

-Un sintomo molto comune è quello di non ricordare i nomi propri. Li abbiamo sulla punta della lingua e non ci vengono.

*Analista:* Il soggetto ha associato quel nome a un pensiero che tiene represso. Lo tiene nella regione inconscia della sua mente, perché da un lato vuole ricordarlo e nello stesso tempo lo vuole dimenticare, renderlo inconscio è una sorta di trucco per non dimenticarlo del tutto, si desidera che mantenga la sua spinta emotiva. Nella foga di repressione c'è cascato dentro anche un innocuo nome.

-Siamo alla libera associazione freudiana.

*Analista:* Quando qualcuno gli suggerisce il nome, il soggetto lo ricorda, per il soggetto non è un nome sconosciuto. Qualsiasi cosa ci venga in mente, c'entra con il contesto.

-Sarebbe bello un esempio

*Analista:* Un sindaco decide di attribuire una medaglia al valore a una determinata persona. Il vice sindaco non è d'accordo, ma non dice niente per amore della buona politica in vista di vantaggi elettorali. La mattina della cerimonia il sindaco viene colpito da infarto e ricoverato in ospedale, ma non essendo in pericolo di vita, la cerimonia viene mantenuta. A consegnare la medaglia e a leggere le motivazioni tocca al vice sindaco, che non è d'accordo e si trova chiamato in causa. Al momento di leggere la motivazione, il vice sindaco invece di dire medaglia, dice *merdaglia*.

-Che figura di m...!

*Analista:* Invece è una buona idea dell'inconscio quella di suggerire al vice sindaco di dire *merdaglia* invece che medaglia!

-Ogni volta che si dice una parolaccia, va presa come un lapsus?

*Analista:* A tentare di fare delle libere associazioni non ci costa nulla! Prenderla in considerazione è sempre cosa buona e giusta, ma non bisogna intraprendere una crociata su questo.

-Come ci si ammala psichicamente?

*Analista:* In tutta la nostra cultura c'è una sorta di maledizione nei confronti dell'iniziativa dei soggetti, che si vedono costretti a mettere da parte alcuni pensieri e a combattere contro la maledizione. Molte volte s'intraprende una battaglia che si risolve in una perdita di tempo, di energia e di denaro. In altre casi si arriva al disastro e al fallimento.

-Cosa intendiamo per cultura?

*Analista:* La intendiamo nel senso più ampio del termine, da quella scritta sui libri a quella praticata da coloro che non hanno mai letto un libro, in pratica il modo comune di pensare. Alla maledizione che grava sul soggetto pensante o che sta ancora sviluppando il suo pensiero, cade la benedizione del ricordo.

-Cosa intendiamo per maledizione?

*Analista:* Maledizione indica quella caratteristica di una frase che pongo in essere su una persona, che da quel momento in poi sarà costretta a misurare il pensiero con il contenuto della frase, ossia con ciò che è stato posto in essere e che prima non c'era. La conclusione di un'analisi ben fatta è far in modo che il paziente si ricordi da quando gli altri l'hanno maledetto e per quale motivo.

-Avrebbe potuto esserci un'altra strada?

*Analista:* Certo! Se quell'idea che abbiamo seguito non fosse una delle tante idee possibili? Se smettessimo di pensare a un destino della maledizione?

-La storia non si fa con i se e con i ma.

*Analista:* Concetto che di per sé stesso è una maledizione! Va bene, la storia non si fa con i se e con i ma, ma il pensiero sì, e vorrei rivedere, utilizzando il pensiero libero, il famoso complesso di Edipo, ricordando che la tragedia di Edipo, oltre che da Sofocle, è stata trattata anche da Eschilo e da Euripide.

-Di entrambi non rimangono che frammenti.

*Analista:* Laio, re di Tebe, non potendo avere figli, ripudia la moglie Giocasta senza alcuna spiegazione. Quell'apparente disgrazia della infertilità, in realtà era una benedizione degli dèi, dato che il bambino destinato a nascere dalla loro unione non soltanto l'avrebbe ucciso, ma avrebbe anche sposato la madre e sarebbe stato la causa di un seguito spaventoso di disgrazie, che avrebbero provocato la rovina della casa.

-Una profezia indicibile e, in quanto indicibile, ancor più angosciante da sopportare.

*Analista:* Freud potrebbe dedurre che non ha il coraggio di manifestare l'angoscia che aveva dentro dopo la profezia dell'oracolo di Delfi.

-Mentre Freud c'insegna che non c'è pensiero che non possa essere detto.

*Analista:* Questo è il punto, il problema non è combattere non l'ansia e con l'angoscia, ma con il pensiero che li genera. Se Laio avesse espresso a Giocasta il suo pensiero angosciante, non l'avrebbe ripudiata. Tutte le volte che tentiamo di separare i nostri pensieri, ci facciamo del male. L'angoscia deriva proprio perché un pensiero è tenuto da una parte e un altro pensiero da un'altra parte, ed entrambi vanno per strade diverse. Laio ripudia Giocasta, che però, ignara delle reali motivazioni del ripudio, non si dà per vinta e con la complicità di alcuni servi, torna a palazzo, ubriaca Laio e si fa mettere incinta.

-Da sobrio non ci era mai riuscito? Possibile?

*Analista:* Come riesce a mettere incinta la moglie lo sappiamo molto bene! Tutto il

genere umano non sarebbe esistito se qualcuno non avesse perso la testa, forse non i nostri genitori, ma qualcuno prima di loro sì.

-Perdere la testa allora è bene!

*Analista:* L'indomani mattina a Laio la sbronza passa e si ritrova la moglie incinta.

*Laio:* Quando nascerà il bambino, lo affiderò a qualcuno, un servo o un pastore, affinché venga esposto nei boschi legato dai piedi al collo, così come si fa con gli animali che devono essere macellati.

-Perché semplicemente non abbandonarlo? Perché non lasciarlo in una cesta in balia della corrente come Mosè o i gemelli romani?

*Analista:* La domanda, per il momento, non ha risposta!

-Il neonato viene ritrovato e portato a Corinto.

*Analista:* Tutti siamo nati a Tebe e siamo stati portati a Corinto, ma non è per questo viaggio che siamo sani o malati, è perché lungo la strada abbiamo incontrato le maledizioni che si sono impiantate dentro di noi. Ora siamo al cospetto di Edipo, quello dal piede gonfio che zoppica, che vive nel palazzo reale di Corinto e che apprende da un ubriaco di non essere figlio naturale, ma adottivo.

*Edipo:* Domani vado dall'oracolo, vediamo cosa mi dirà!

-L'oracolo rincarà la dose.

*Oracolo:* Ucciderai tuo padre e sposerai tua madre.

*Analista:* Se Edipo avesse avuto il coraggio di lasciare libero il suo pensiero, le avrebbe risposto così!

*Edipo:* Brutta stronza, cosa stai dicendo?

-Al femminile?

*Analista:* L'oracolo è una donna. Ma Edipo trattiene il pensiero, perché a parlare è un oracolo, un tipo credibile e non criticabile per definizione, altrimenti per quale motivo interrogarlo se poi si mettono in dubbio i suoi responsi? Una frase non criticabile per definizione è all'origine di un disturbo, perché impedisce al libero pensiero di manifestarsi fino in fondo e spinge a trattenere un'idea. In psicoanalisi non ci sono frasi che non possano essere criticabili. Siccome Edipo ci crede, per evitare l'infame destino che gli è stato prospettato, non può fare altro che scappare da Corinto, dal luogo dove crede che la maledizione possa avverarsi.

-Dove fugge?

*Analista:* A Tebe! A Laio nel frattempo è venuto un sospetto

*Laio:* Se il bambino non fosse morto? Adesso sarebbe un uomo maturo, vivo da qualche parte, e potrebbe anche ammazzarmi.

*Analista:* Con questo pensiero non dorme giorno e notte.

*Laio:* Al culmine della disperazione, prendo quattro soldati e vado di nuovo a interrogare l'oracolo.

*Analista:* Questo fatto non viene detto con la dovuta enfasi. Laio non aveva mai abbandonato l'idea del figlio ancora vivo e correva in una direzione. Edipo aveva un'altra idea e correva in un'altra direzione. Arrivano entrambi in un trivio, due strade che convergono in una.

-Per logica avrebbe dovuto incontrarsi in un quadrivio.

*Analista:* Invece no, siccome ciascuno credeva di correre contro il suo destino e invece stava correndo verso il suo destino, non ci sono alternative, passa uno solo.

*Laio:* Spostati, lascia passare il tuo re!

*Edipo:* Tu un re? Non sei vestito da re e non hai il seguito!

-Ha ragione, quattro uomini non possono essere considerati un seguito reale.

*Analista:* Si scatena il finimondo! Edipo ne esce vincitore, uccide Laio e tre uomini. Solo il più vecchio dei quattro riesce a fuggire e, tornato a Tebe, riferisce che il re è caduto in un'imboscata tesa dai briganti.

*Vecchio:* Erano in tanti, mi hanno lasciato vivere per la mia vecchiaia.

*Analista:* Anche in questo caso un pensiero represso.

*Vecchio:* Avrei provato molta vergogna se avessi riferito che un solo uomo ne ha uccisi quattro!

*Analista:* Un pensiero che non si libera e lavora nell'inconscio!

-Edipo ovviamente non si rende conto di quello che ha fatto.

*Edipo:* Una normale lite per una questione di precedenza, in fondo loro hanno incominciato per primi, l'auriga quasi mi passa sui piedi cercando di buttarmi per i campi! Questo però è un bel carro! Lo manderò a Corinto a mio padre, che tanti sacrifici ha fatto per me.

*Analista:* Edipo è arrivato al compimento della prima parte della maledizione! Se ci facciamo venire in mente altre idee, arriviamo alla conclusione che Edipo ha ucciso il donatore del seme, non il padre! Edipo sa di essere figlio adottivo del re di Corinto, ma di un re che governa bene, e lui avrebbe preso il suo posto. La sua infanzia era stata felice, era cresciuto forte e sano.

*Edipo:* Fino a quando un ubriaco mi dice che sono figlio adottivo e un oracolo che avrei ucciso mio padre e sposato mia madre.

*Analista:* La domanda freudiana è: chi è mio padre? La psicoanalisi non immobilizza l'individuo e non prevede il suo futuro. L'individuo si realizza libero da ogni influenza di categoria e la previsione agisce come una maledizione, a meno che l'individuo, per caso o per fortuna, non riesca a trovare da solo la sua strada. Il padre di Edipo è il re di Corinto, quello che l'ha adottato e allevato. Laio è il padre biologico. Chi ha agito nei primi anni della vita di Edipo è stato il re di Corinto e sua moglie, non Laio e Giocasta! Anche questo fatto nella tragedia greca passa in bassa frequenza, Sofocle addirittura l'omette. Ora siamo al punto che alle porte di Tebe si è installato un animale mostruoso, testa di donna, corpo di leone, una coda di serpente e ali di rapace. Era stata mandato da Era per punire i Tebani. A ogni passante, la creatura esponeva un enigma insegnatole dalle Muse.

*Sfinge:* Qual è l'essere che cammina ora a quattro gambe, ora a due, ora a tre e che, contrariamente alla legge generale, più gambe ha più mostra la propria debolezza?

*Analista:* Ancora.

*Sfinge:* Esistono due sorelle, delle quali l'una genera l'altra, e delle quali la seconda, a sua volta, genera la prima. Chi sono?

*Analista:* Nessuno, fra i Tebani, aveva mai saputo risolvere questi enigmi e la Sfinge li divorava uno dopo l'altro.

-Cosa avevano combinato i Tebani per meritarsi la Sfinge?

*Analista:* I Tebani nulla, era Laio che la sovrana dell'Olimpo voleva punire! Il re aveva rapito, sedotto e istigato al suicidio un giovane di nome Crisippo. Considerando certe abitudini degli antichi greci, Crisippo dovrebbe essere nell'età della pubertà.

-Laio era dunque un pedofilo?

*Analista:* Di certo per avere figli bisogna congiungersi con una donna e non avere il gusto di andare con i ragazzini!

-Ora si capisce perché Laio ha un solo figlio da ubriaco!

*Analista:* Sofocle omette colpevolmente anche questa parte. Morto Laio era diventato re di Tebe Creonte, fratello di Giocasta.

*Creonte:* Quando la Sfinge divora mio figlio, decido che chi eliminerà la Sfinge sposerà mia sorella e governerà al mio posto.

*Analista:* Anche questo fatto viene omesso.

-Forse perché la tragedia greca assume l'aspetto della favola! Chi risolve l'indovinello sposa la principessa e diventa re.

*Analista:* Edipo risolve gli enigmi.

*Edipo:* L'uomo è la risposta al primo enigma, e il giorno e la notte è la risposta al secondo!

-In greco sono termini femminili, altrimenti non si capisce.

*Analista:* La Sfinge si lascia cadere e finisce la persecuzione di Tebe. Edipo, in virtù della promessa giurata di Creonte, sposa Giocasta, diventa re e vivono felici e contenti per un certo numero di anni. Hanno quattro figli, due maschi e due femmine. Quando la più piccola delle due figlie ha dieci anni, Apollo si sveglia da un lungo sonno e decide che la morte di Laio dev'essere vendicata. Anche in questo caso assistiamo a un'idea che era stata messa da parte. La morte è ancora presente nella mente di un dio, i Tebani non hanno in mente di trovare l'assassino del loro re! Apollo, per rammentarlo a tutti, manda una pestilenza.

*Apollo:* La gente morirà di peste finché non salta fuori l'assassino di Laio.

*Analista:* Ma non lo dice, lo tiene per sé. I Tebani non sanno che pesci pigliare e al nostro Edipo non resta che interrogare ancora una volta l'oracolo.

*Edipo:* Ci mando Creonte, l'ultima volta che sono andato io, ci sono rimasto male.

*Oracolo:* Trovate l'assassino di Laio e sarete liberati dal male!

*Edipo:* Qui non basta l'oracolo di Delfi, ci vuole Tiresia.

*Analista:* Tiresia gliela canta e gliela suona.

*Tiresia:* L'hai ucciso tu, Edipo!

*Edipo:* Cosa dici, io non ho ucciso nessuno! Dov'eri quando la Sfinge flagellava la città con domande cretine? Ti sei messo d'accordo con Creonte per togliermi il regno!

*Analista:* Mentre i due discutono, arriva un messo da Corinto.

*Messo:* Il re è morto e vogliono te, Edipo!

*Analista:* Edipo si risollewa.

*Edipo:* Visto? Non posso essere io l'assassino di mio padre! Siccome la prima parte della profezia, quella che avrei ucciso mio padre, non si è avverata, allora è falsa anche la seconda parte, quella che sposerò mia madre.

*Messo:* No, Edipo, tu sei il figlio adottivo del re di Corinto, ti ho portato io dai boschi di Tebe a Corinto, mi sei stato consegnato da un pastore di Laio, andavamo a pascolare insieme le mandrie.

*Analista:* In quel momento arriva anche il vecchio sfuggito all'eccidio e il messo lo riconosce.

*Messo:* Sei tu che mi hai dato il bambino, te lo ricordi?



*Vecchio:* Cosa vai a rivangare!

*Analista:* Edipo acquisisce la consapevolezza di essere figlio naturale di Laio e che Giocasta, sua sposa, è anche sua madre. Il seguito non ha importanza. Freud invece riprende l'Edipo di Sofocle.

-Ammettere il complesso di Edipo così come ce lo interpreta Freud, fa vivere meglio?

*Analista:* Non lo sappiamo, ma sappiamo che i cocchi di mamma sono fortunati. Di Freud si dimentica l'evidenza delle maledizioni che Edipo riceve fin da bambino, quella maledizione intesa come impedimento al pensiero di muoversi liberamente.

